

PIER GIACOMO MAGRI *L'espansione degli Stati Iberici in Africa ed America e la questione del patronato reale*

ABSTRACT

L'autore tende a dimostrare come le vicende relative alle scoperte e all'espansione degli stati iberici in Africa ed America siano direttamente connesse alla storia della "reconquista", visto che col progredire della loro avanzata sul territorio della penisola, appariva sempre più evidente l'intenzione dei vari potentati di oltrepassare lo stretto per prolungare sulle coste africane le frontiere che li separavano in Europa.

È in questo contesto che si innesta il problema dei rapporti fra le dinastie ispano-portoghesi e la Sede Apostolica circa la legittimità delle nuove conquiste e la funzione in esse riservata al clero cattolico, dando così origine alla secolare questione del "patronato reale" o "vicariato regio"; istituto, che riflettendo l'inestricabile intreccio, che con il progressivo estendersi delle imprese ultramarine, andrà via via creandosi fra temi economici, politici e religiosi, servirà a porre in risalto quel clima da crociata in cui è venuta forgiandosi la mentalità dei popoli iberici relativamente alla lotta contro "gli infedeli" e all'intervento della Santa Sede, sia quale arbitro delle loro controversie, che quale dispensatrice di territori pagani o musulmani ai principi cristiani.

PIER GIACOMO MAGRI

*L'ESPANSIONE DEGLI STATI IBERICI IN AFRICA ED AMERICA
E LA QUESTIONE DEL PATRONATO REALE*

SOMMARIO

1) *La "Reconquista" e l'Africa. Progetti di spartizione e prime concrete iniziative*; 2) *Imprese Portoghesi e bolle pontificie*; 3) *La rivalità ispano-portoghese e il problema delle isole Canarie*; 4) *Chiesa e stato al termine della "reconquista"*; 5) *La guerra di Granada e il diritto di patronato*; 6) *Ferdinando il Cattolico e le pretese della Corona. Contrasti con il Papato*; 7) *Patronato reale e vicariato regio. Gli opposti punti di vista di Spagna e Santa Sede*; 8) *I sovrani di Casa d'Austria e la teoria del vicariato regio*; 9) *Lo sviluppo della teoria e le tesi degli scrittori regalisti*; 10) *La Congregazione di Propaganda Fide e l'acuirsi del confronto fra Roma e Madrid*; 11) *Il Settecento e gli influssi illuministici. Altri scrittori regalisti*; 12) *Riflessioni e giudizi conclusivi*; 13) *Bibliografia di riferimento*.

1. *La "Reconquista" e l'Africa. Progetti di spartizione e prime concrete iniziative*

Una attenta analisi delle vicende relative alle scoperte e alle conquiste degli stati iberici in Africa e in America, porta inevitabilmente a constatare come esse siano direttamente connesse alla secolare storia della "reconquista". Col progredire della loro avanzata sul territorio della penisola, appariva infatti sempre più evidente l'intenzione dei vari potentati di oltrepassare lo stretto per prolungare sulle coste africane le frontiere che li separavano in Europa, tanto più che trattavasi di terre anticamente cristiane, strappate alla fede e al mondo romano dall'aggressione araba; argomento quanto mai idoneo a giustificare sul piano morale e religioso tale volontà espansionistica. Ci sembra quindi opportuno, prima di affrontare il tema centrale di questo lavoro, vale a dire i rapporti fra le dinastie ispano-portoghesi e la sede apostolica circa la legittimità delle nuove conquiste e la funzione in esse riservata al clero cattolico, procedere ad una breve sintesi dei suddetti progetti e dei relativi contatti diplomatici.

Il fatto stesso che l'atto immediatamente successivo alla conquista portoghese di Ceuta sia stato l'appellarsi all'autorità del pontefice romano quale garanzia della legittimità del proprio possesso nei confronti di eventuali competitori cristiani, sta del resto a dimostrare come

fin dal principio ci si trovi in presenza di quella serie di elementi che nella loro successiva evoluzione ci condurranno al cosiddetto sistema del "patronato reale", concernente il governo e l'amministrazione spirituale dei territori scoperti e colonizzati.

Ecco perché, il problema ecclesiastico e missionario ispano-americano, ben presto destinato a divenire una delle principali preoccupazioni dei reali spagnoli, non può essere compreso nella sua interezza, senza una adeguata conoscenza dell'origine storica del patronato reale, istituto, che specie in relazione alla particolare realtà americana, un numero sempre crescente di autori preferirà definire "vicariato regio". D'altronde, l'osservare i due paesi maggiormente impegnati nel prolungamento oltremarino della "reconquista", Castiglia e Portogallo, fare a gara nel ricorrere al papato per la tutela dei propri diritti, lascia chiaramente intravedere l'inestricabile intreccio che andrà via via creandosi fra temi economici, politici e religiosi nel clima da crociata tuttora dominante.

È infatti noto che già nella seconda metà del Duecento Alfonso X il Saggio, figlio di Ferdinando il Santo, dopo essersi impadronito dell'intero bacino inferiore del Guadalquivir fino a Cadice e del regno di Murcia, ricercò ed ottenne l'alleanza della Casa d'Aragona con il fine esplicito di proseguire in Africa la crociata contro gli infedeli, procedendo effettivamente ad una serie di incursioni al di là dello stretto, fra cui spicca la presa ed il saccheggio di Salé, alle porte di Rabat¹. Analogamente, il suo successore Sancho IV stipulò nel 1291 con Giovanni II d'Aragona il trattato di Monteagudo, per fissare sul fiume Muluya il confine fra le sfere d'azione dei due regni in Marocco; decisione ribadita nel trattato di Soria del medesimo anno².

Proprio il successivo richiamarsi a questi trattati, allorché andrà

¹ Appare probabile che il proseguimento della crociata in territorio africano fosse già nelle intenzioni di Ferdinando il Santo, almeno stando a quanto riferito nella "*Crónica general*", dove si parla addirittura dell'ordine impartito dal re all'ammiraglio Bonifacio di preparare la flotta per la spedizione. Cfr. in proposito A. BALLESTEROS, *Historia de España*, 10 voll., Barcelona, 1919-1941, vol. 3 p. 10; R. Menéndez Pidal, *Historia de España*, Madrid, 1940. Quanto ai contatti di Alfonso X con i re d'Aragona e alle sue incursioni sulle coste marocchine vedi A. BALLESTEROS, *La Toma de Salé*, in "*Al-Andalus*", n. 8, 1943, pp. 89-128; J. de MARIANA, *Historia General de España*, 9 vol., Valencia, 1783-1796.

² Sui due trattati e, più in generale, sugli accordi fra Castiglia ed Aragona cfr. J.M. CORDERO TORRES, *Fronteras hispánicas*, Madrid, 1960, p. 109.

accentuandosi la rivalità con i portoghesi, serve a spiegare come nei confronti del Portogallo i re di Castiglia e di Aragona si considerassero gli eredi dei diritti di sovranità del regno visigoto, loro derivanti dal mitico Pelagio³. Solamente le violente crisi che caratterizzeranno le sorti della dinastia castigliana fino ai re cattolici, nonché l'orientarsi delle ambizioni aragonesi verso l'Italia e il bacino settentrionale del Mediterraneo, faranno sì che proprio il Portogallo fosse destinato, con la conquista di Ceuta, ad insediarsi per primo in territorio marocchino.

Nondimeno, le incursioni africane delle due altre potenze iberiche continuarono a susseguirsi per tutto il XIII secolo e per i due successivi, puntualmente accompagnate dal ricorso alla Sede Apostolica. Basterà citare l'ambascieria inviata al papa da Pietro III d'Aragona nel corso della sua spedizione sulle coste algerine, affinché gli concedesse l'indulgenza e la disponibilità dei proventi delle decime, solitamente riservate a chi stava per intraprendere una crociata. Il rifiuto sprezzante del pontefice, dovuto all'aspro contenzioso che lo opponeva al re aragonese per la questione siciliana, speciosamente motivato con l'affermazione che il "tesoro della fede" non veniva raccolto per dissiparlo in Barberia, ma per la conquista della Terra Santa, nulla toglie al fatto che trattasi di un'altra importante testimonianza, atta ad allargare le conoscenze sui progetti africani dell'Aragona⁴. Ancora nel 1432, Alfonso V, dopo aver posto l'assedio a Tunisi, otteneva una grande vittoria presso l'isola di Gerba, non sufficientemente sfruttata sul piano militare dovendo egli disporre di tutte le sue forze per la conquista del regno di Napoli. Episodi in cui era andata comunque forgiandosi la mentalità dei popoli iberici relativamente alla "reconquista" e, più in generale, alla lotta contro gl'infedeli e all'intervento della Santa Sede, sia quale arbitro delle loro controversie, che quale dispensatrice di territori pagani o musulmani ai principi cristiani⁵.

³ Circa l'atteggiamento dei re di Castiglia e d'Aragona nei confronti del Portogallo, basato sul fatto che, a loro giudizio, trattavasi non di uno dei regni storicamente iniziatori della "reconquista", ma semplicemente dell'ingrandimento del feudo concesso da Alfonso VI di Castiglia al genero Enrico di Borgogna cfr. A. BALLESTEROS, *op. cit.*; vedi anche A. CASTRO, *La realidad histórica de España*, Mexico, 1954; R. MENÉNDEZ PIDAL, *El Imperio hispánico y los cinco reinos*, Madrid, 1950.

⁴ J. DE ZURITA, *Anales de la corona de Aragón*, Zaragoza, 1680, vol. I, f. 242.

⁵ *Ibid.*, vol. III, f. 210.

2. Imprese Portoghesi e bolle pontificie

Con l'impresa di Ceuta sarà il Portogallo a diventare protagonista nella gara fra i vari stati peninsulari per accaparrarsi territori africani. Il momento era infatti favorevole a quella che fino ad allora era stata la più debole fra le nazioni iberiche. Immersa, come si è detto, l'Aragona nelle vicende italiane e sprofondata la Castiglia nelle sue ricorrenti crisi interne, cui solo l'avvento di Ferdinando il Cattolico e la conseguente unione con l'Aragona potranno por termine, era libero il campo per il dispiegarsi delle ambizioni lusitane. Tanto più che il Portogallo, conclusa fin dal 1267, con la cacciata degli Arabi dall'Algarve, la propria particolare "reconquista", definitivamente affossate con la vittoria di Aljubarrota le rivendicazioni castigliane di sovranità e rafforzato dall'alleanza inglese, aveva potuto disporre di alcuni decenni per dedicarsi, sotto la nuova dinastia di Aviz, alla soluzione dei problemi interni: popolamento delle aree sottratte ai mori, miglioramento dell'agricoltura, potenziamento della flotta. Aveva così inizio quell'epopea lusitana, che per quasi due secoli vide le navi e i vessilli portoghesi dominare gli oceani, dal mar della Cina alle coste del Brasile⁶. Evento, a dir poco eccezionale, se si considera la caparbia e la tenacia con cui un paese piccolo e poco popolato, meno di un milione di abitanti all'inizio del Quattrocento, seppe lanciarsi in un'impresa di portata mondiale e sostenerla per un così lungo periodo. Impresa, fin dalle origini caratterizzata da una strettissima relazione con Roma, tale da procurare, attraverso una serie di bolle, favori sopra favori, sia sul piano spirituale che su quello temporale, da parte di vari pontefici, alcuni dei quali spagnoli.

È questo intrecciarsi di rapporti fra Lisbona e la Curia romana che merita di essere approfondito. Erano crociate quelle degli stati iberici? Quali diritti aveva il papa per arrogarsi il potere di distribuire la terre sottratte agli infedeli fra i sovrani cristiani? Interrogativi che trovano una loro spiegazione nei reciproci interessi delle parti in cau-

⁶ Sugli eventi che favorirono l'espansione portoghese nel corso del Quattrocento, cfr. V.M. GODINHO, *A Expansão quatrocentista portuguesa. Problemas das origines e da linha de evolução*, Lisboa, 1944; P. CHAUNU, *L'espansione europea dal XIII al XV secolo*, edizione italiana a cura di R. RAINERO, Milano, 1979; D. PERES, *Historia de Portugal*, 2 voll., Barcelona, 1929.

sa: aumentare il prestigio del papato, rilanciando quell'agostinismo politico che era stato alla base delle concezioni teocratiche medioevali ed aveva avuto i momenti di maggiore fortuna con Gregorio VII ed Innocenzo III, da parte della Santa Sede, monopolizzare a proprio vantaggio gli effetti delle conquiste africane e delle scoperte geografiche, a scapito degli altri stati oceanici quali Inghilterra, Francia e paesi scandinavi, da parte di Castiglia e Portogallo.

La presa di Ceuta assume in ogni caso un ruolo determinante per ciò che concerne il fine di questo lavoro. Non solo siamo infatti in presenza del primo riuscito tentativo di impiantare una solida e duratura testa di ponte in territorio africano, ma anche, attraverso la legittimazione di tale episodio da parte vaticana, all'origine sostanziale di quell'alternarsi di conquiste e di bolle destinato a sfociare nell'istituzionalizzazione dei poteri attribuiti agli stati iberici in campo religioso, più tardi definita patronato reale. Vista la stretta relazione, tipica di quel periodo, fra la chiesa e lo stato, resa ancor più complessa nel caso delle imprese oceaniche ed oltremarine dalla presenza delle bolle di concessione, appare evidente l'utilità di un rapido esame dell'iniziale gestazione e dei successivi sviluppi di tali fenomeni umani e religiosi, al fine di individuare le soluzioni più ragionevoli per un effettivo chiarimento dei delicati problemi di ordine ecclesiastico e politico-sociale derivanti da tali eventi.

Tornando all'impresa di Ceuta, è bene inquadrarla nel suo contesto storico. Erano gli anni 1414-1418 in cui stava celebrandosi il Concilio di Costanza che tanta rilevanza ebbe sulle vicende, non solamente religiose, ma anche politiche dell'Europa del Quattrocento e il Portogallo, abbandonando il papa di Avignone per cui era sembrato momentaneamente parteggiare, aveva deciso di sottomettersi a quello di Roma, principalmente a causa del conflitto con la Castiglia e delle pressioni dell'alleato inglese. Scarsi i timori di possibili interferenze castigliane, data la fase di debolezza politica che attraversava il paese sotto la reggenza piuttosto contestata di Catalina di Lancaster in nome del figlio Giovanni II di soli nove anni. Analoghe difficoltà sussistevano in Aragona, dove il re Ferdinando I di Antequera, già reggente di Castiglia assieme a Donna Catalina, era soprattutto occupato a risolvere problemi interni, dovuti alla sua controversa elezione al trono e ai rapporti che lo legavano a Benedetto XIII, oriundo del regno. Considerando poi, che la nobiltà castigliana era in quel momento impegnata nella conquista delle Canarie, è facile comprendere il perché della

mancata reazione all'iniziativa portoghese⁷. Espugnata la città, i legati portoghesi al Concilio ebbero così gioco facile per ottenere dal nuovo papa Martino V, la cui elezione aveva praticamente concluso lo scisma di Occidente, una bolla, la "*Rex Regum*", in cui, oltre a sancire la legittimità della conquista, veniva bandita una crociata con relative indulgenze e concessioni finanziarie ai partecipanti, equiparati espressamente ai combattenti per la Terra Santa. Si trattava di una vera e propria bolla di crociata, la prima di questo genere riguardante l'Occidente africano, sovente invocata negli anni successivi per avallare analoghi episodi⁸. Significativo anche il fatto che il re Giovanni I del Portogallo approfittasse della sua intesa con Roma per assicurare ai propri figli cadetti l'amministrazione degli ordini religiosi esistenti nel regno. Scopo conseguito con la nomina dell'Infante Dom Juan ad amministratore dell'Ordine di Santiago della Spada, seguita da quella dell'Infante Dom Fernando a capo dell'Ordine di Aviz e, soprattutto, dall'attribuzione dell'importante Ordine di Cristo a Dom Enrico, il futuro "Navigatore", nel frattempo insignito della signoria di Ceuta⁹.

Un certo riequilibrio della politica papale si ebbe con l'avvento al soglio pontificio di Eugenio IV, che modificando quanto stabilito con la bolla "*Rex Regum*" da Martino V, subordinava le acquisizioni territoriali del Portogallo agli eventuali diritti della Castiglia¹⁰. Non ne fu però sostanzialmente intaccato l'asse preferenziale con il Portogallo

⁷ Per le vicende interne di Castiglia ed Aragona cfr. A. BALLESTEROS, *Historia de España*, op. cit.; R. MENÉNDEZ PIDAL, *Historia de España*, op. cit.; nella serie di cataloghi conservati nell'Archivio generale de Simancas, vedi anche *Diversos de Castilla*, in "Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos" 1909. Quanto alla presa di Ceuta e ai rapporti con il papato prima e durante il Concilio di Costanza, cfr. D. PERES, op. cit.; F. DE ALMEIDA, *Historia de Portugal*, Coimbra, 1926-29.

⁸ Sull'espansione portoghese e sulle bolle papali che a partire dalla presa di Ceuta scandirono i rapporti fra Portogallo e Santa Sede per tutto il Quattrocento, fondamentali sono le opere del benedettino belga C.M. DE WITTE, *Les bulles pontificales et l'expansion Portugaise au XV siècle*, in "Revue d'Histoire Ecclésiastique de Louvain", XLVIII, 1953, pp. 683-718; XLIX, 1954, pp. 438-461; LI, 1956, pp. 413-453 e 809-836; LIII, 1958, pp. 5-46 e 443-471; parimenti MONUMENTA MISSIONARIA AFRICANA, AFRICA OCIDENTAL (1342-1499) Segunda Serie, a cura di Padre A. BRASIO, C.S. Sp. Lisboa, 1958, pp. 758; F. MATEOS, *Bulas Portuguesas y Españolas sobre descubrimientos geográficos*, Lisboa, 1961, p. 12.

⁹ Cfr. C.M. DE WITTE, op. cit., LIII, 1958, pp. 470-71; F. DE ALMEIDA, op. cit.; D.W. LOMAX, *Las Ordenes Militares en la Península Ibérica durante la edad media*, Salamanca, 1976.

¹⁰ Cfr. C.M. DE WITTE, op. cit., XLVIII, 1953, pp. 701-708 e 711-715.

che allora caratterizzava la politica papale. Lo dimostrano i cospicui favori elargiti all'Infante Enrico, il quale, ritiratosi a Sagres, stava indirizzando in altre direzioni i suoi sforzi espansionistici. Una bolla del 1442 concedeva infatti l'indulgenza plenaria, con tutti i benefici accessori, ai membri delle spedizioni condotte dall'Ordine di Cristo contro gli infedeli¹¹; una successiva consentiva il passaggio alla diocesi di Ceuta dei possedimenti che la diocesi castigliana di Badajoz deteneva sul suolo portoghese ed in più, veniva riconosciuto a Dom Enrico il diritto di conquistare isole nell'Oceano e di dirigerne l'organizzazione ecclesiale¹². La situazione nei Balcani, aggravatasi con la caduta di Costantinopoli nel 1453, aumentò la benevolenza del papato verso qualsiasi progetto di crociata, con il conseguente incremento di ogni sorta di elargizioni al Portogallo; lo attestano diverse bolle di Nicolò V relative a Ceuta e al Marocco, con diritti di conquista di ampiezza inusitata, senza alcuna allusione a precedenti rivendicazioni castigliane. Più vasti orizzonti si aprono con la famosa bolla "*Romanus Pontifex*" del Gennaio 1455 con cui si accede alle richieste portoghesi di prendere contatto al di là del fiume Senegal con i "Popoli cristiani", procedendo altresì alla conversione dei pagani non musulmani. Si arriva così a superare il limite fino ad allora circoscritto al Marocco del diritto di crociata, esteso in tal modo ad un ambito che può ormai definirsi coloniale¹³.

Ulteriori concessioni Enrico ottenne dal papa spagnolo Callisto III Borgia, che nella bolla "*Inter caetera*" del 1456, oltre a confermare quanto decretato dal suo predecessore, assegna la giurisdizione spirituale sulle terre scoperte a Sud dei capi Nun e Bojador all'Ordine di

¹¹ Ibid., XLIX, 1954, pp. 441-443. Cfr inoltre ARQUIVO NACIONAL DA TORRE DO TOMBO, *Chancelaria de Don Afonso V*, libro I, fólhos 60-63.

¹² Ibid., pp. 444-445 e 459. Per la vita e le imprese del Principe Enrico vedi inoltre A. FERREIRA-BRANDÃO, *Vida do Infante D. Henrique de Portugal appellidado o Navegador...*, Lisboa, 1876; R.H. MAYOR *The Life of Prince Henry of Portugal surnamed Navigator*, London, 1967; M. HERNÁNDEZ Y SÁNCHEZ-BARBA, *Las tendencias expansivas portuguesas en la época del Infante don Enrique*, in "Revista de Indias", XX, 1960, pp. 13-82.

¹³ Circa i molteplici privilegi concessi al Portogallo dalle bolle di Nicolò V, cfr. C.M. DE WITTE, *op. cit.*, LI, 1956, pp. 428-435. Significativi gli errori dovuti alle scarse conoscenze geografiche esistenti agli albori delle scoperte. Così, ad esempio, a proposito di popoli cristiani, nella "*Romanus Pontifex*" si confonde il Mali con l'Etiopia, che, per altro, aveva già fatto pervenire suoi rappresentanti a Roma.

Cristo, con l'aggiunta del diritto per ogni Ordine militare portoghese di insediarsi in Marocco¹⁴.

3. *La rivalità ispano-portoghese e il problema delle isole Canarie*

Grande rilievo riveste nell'ambito della rivalità ispano-portoghese la questione delle isole Canarie, specie per ciò che concerne la titolarità dei primi insediamenti politico-sociali ed ecclesiastici sull'arcipelago. Disputa che per oltre un secolo vide impegnate le diplomazie iberiche e vaticana, tanto da rappresentare, in un certo senso, il modello di quanto accadrà in seguito per la grande impresa americana. Il primo fugace approccio con le isole fu quello dei genovesi della spedizione Vivaldi nel 1312, seguita da alcuni sbarchi portoghesi verso il 1340. Bisogna poi attendere la seconda metà del secolo per assistere all'organizzazione di una serie di operazioni con base a Maiorca e in Catalogna a scopo economico e missionario, il cui risultato principale fu la creazione, su mandato pontificio, di un vescovado sulla Gran Canaria. Missione che ebbe però vita breve, causa successive incursioni, dedite più che altro al saccheggio e alla riduzione in schiavitù dei nativi, messe in atto da alcuni avventurieri baschi e andalusi¹⁵.

Dopo questi primi tentativi a carattere incerto e sporadico, la fase per così dire storica della colonizzazione inizia nel 1402 con l'arrivo di Gadifer de la Salle e Jean de Bethencourt, due cavalieri normanni, che si impadronirono di Lanzarote e Fuerteventura. Evento che sembra segnare la prevalenza delle pretese castigliane, data la dichiarazione di vassallaggio effettuata dal Bethencourt, rimasto ben presto solo al governo delle isole grazie appunto all'appoggio della Corte di Castiglia¹⁶. Nel Luglio del 1404 il papa di Avignone Benedetto XIII procedeva alla creazione della nuova sede episcopale di Rubicon, sull'isola di Lanzarote, gestita da missionari francescani. Si arriva così ad una

¹⁴ Ibid., pp. 830-835. Vedi anche ARQUIVO NACIONAL DA TORRE DO TOMBO, *Místicos*, libro III, fòlios, 57-60.

¹⁵ Su questa, che potremmo definire la parte preistorica dei contatti iberici con le Canarie e dei primi tentativi di cristianizzazione, cfr. J. ZUNZUNEGUI, *Los orígenes de las misiones en las islas Canarias*, in "Rev. Esp. de Teología", I, 1941, pp. 364-370.

¹⁶ In effetti sembra che Bethencourt si sia limitato alla conquista della sola isola di Hierro. Cfr. D.J. WOLFEL, in "Investigación y progreso", V, 1931, pp. 130-136.

stabile ed effettiva organizzazione ecclesiastica sull'arcipelago, anche se la situazione rimase piuttosto confusa fino al 1428, allorché, terminato lo scisma, il nuovo papa Martino V riconobbe la legittimità della bolla di Benedetto XIII¹⁷. Sul piano politico una certa instabilità continuò a caratterizzare i primi decenni successivi alla conquista, causa la rivalità fra vari clan feudali e, segnatamente fra quello dei Conti di Niebla che vantavano il possesso di una carta di donazione di Bethencourt a loro favore e il gruppo facente capo a Alfonso de Casaús, cui era stato affidato da Giovanni II di Castiglia il governo delle isole. Frequenti anche i contrasti fra le autorità religiose e i capi della conquista a proposito dell'inumano trattamento riservato da questi ultimi agli indigeni, con ripetuti interventi della Corte romana e di quella castigliana, preludio di ciò che si sarebbe poi verificato in America¹⁸.

Perdurando nel contempo le rivendicazioni portoghesi, la soluzione definitiva dell'intricata questione sulla sovranità si ebbe soltanto nel 1479 con il trattato di Alcáçobas, nel quale il Portogallo rinunciava alle Canarie in cambio del riconoscimento dei propri diritti sul regno marocchino di Fez. La bolla di Sisto IV "*Aeterni regis*" del 1481, conferì poi al trattato una particolare solennità, servendo altresì da modello al metodo spartitorio che la scoperta dell'America renderà in seguito necessario fra i due stati peninsulari¹⁹. Il ricorso alla Santa Sede diverrà quindi la norma nelle relazioni fra Castiglia e Portogallo, con il passaggio da una politica volta a cattivarsi singolarmente la benevolenza pontificia, ad un sistema di arbitrato concordemente accettato dalle parti. L'impulso decisivo alla conquista e al popolamento delle Canarie si ebbe con l'avvento dei Re Cattolici che, segnando di fatto la nascita della nuova Spagna e della sua potenza imperiale, contribuì in modo sostanziale a spostare su un piano di disinteressata neutralità l'atteggiamento del papato, prima fortemente sbilanciato a favore del

¹⁷ Va precisato che Benedetto XIII finì per mostrarsi molto contrariato nei confronti del Bethencourt, di cui era stato, in un certo senso, il protettore, causa il di lui comportamento verso gli indigeni, al punto da privarlo dei benefici economici e spirituali prima conferitigli. Cfr. RUMEU de ARMAS, *El Obispado de Teide*, Madrid-Las Palmas, 1960.

¹⁸ Il tutto complicato dal fatto che, causa lo scisma, fino al 1428 i vari gruppi missionari non osservavano un'unica obbedienza papale. Cfr. D.J. WOLFEL, *op. cit.*, pp. 132-133.

¹⁹ Cfr. D.J. WOLFEL, in "*Anthropos*", XXV, 1930, pp. 1015-1018. Sul trattato di Alcáçobas e sulla bolla di conferma vedi anche F. DE ALMEIDA, *op. cit.*.

Portogallo²⁰. Ne fa testo il comportamento cauto ed equidistante mantenuto dalla Santa Sede riguardo agli strascichi polemici che, pur senza rimettere in questione i punti principali degli accordi di Alcáçobas, continuarono a sussistere fra Castiglia e Portogallo anche dopo la stipula del trattato. Rimanevano infatti imprecisati i confini del territorio marocchino riservato al Portogallo, viste le pretese castigliane sulla parte orientale della Barberia. Problema, come si vedrà, destinato ad accentuarsi dopo la presa di Granada e la fine della "reconquista", che avevano eliminato i principali ostacoli alle spedizioni oltre lo stretto.

Si dibatteva, ad esempio, sull'appartenenza o meno della penisola di Melilla con il capo di Tres Forcas al regno di Fez. L'anarchia regnante nel Maghreb dopo il disfacimento dell'impero almohade autorizzava simili dubbi, anche se nel caso specifico il parere dei più era per una risposta affermativa²¹. Di diverso avviso, invece, i Re Cattolici; va comunque osservato che le loro esigenze non erano esclusivamente dettate da ambizioni di potenza. Lo si evince da quanto riferisce Zurita circa il caso del Peñón de los Velez, pericoloso nido di pirati, a proposito del quale Ferdinando il Cattolico, rivolgendosi a re Manuel del Portogallo, gli fa notare come di fatto i Portoghesi si fossero sempre astenuti dall'effettuare spedizioni ad Est di Ceuta, nonostante quella costa ospitasse le principali basi della pirateria. Da qui la sua

²⁰ Il crescente interesse dei Re Cattolici per la cristianizzazione dell'arcipelago, una volta risolto con il trattato di Alcáçobas il problema della sovranità, è del resto dimostrato dalla loro decisione di fondare uno speciale convento nella provincia di Guipúzcoa per la preparazione dei missionari francescani destinati alle Canarie. Cfr. I. OMAECHEVARRIA, in "Missionalia Hispánica", XIV, 1957, pp. 539-560. Quanto alle vicende che caratterizzarono la storia spagnola dopo l'avvento dei Re Cattolici, vedi J. PEREZ, *Isabelle et Ferdinand, Rois Catholiques d'Espagne*, Paris, 1988; J. DE MARIANA, *op. cit.*. Quanto alla reciproca convenienza di Spagna e Portogallo nel vedere sanzionati da Roma gli accordi fra loro stipulati, un esempio indicativo è dato dalla comune volontà dei due paesi di ottenere la conferma papale al Trattato di Tordesillas del 1494, in cui era stata ridefinita la linea di confine fra le rispettive zone d'espansione, fissata in precedenza dalle bolle di Alessandro VI; lo si evince chiaramente dallo stesso testo del trattato. Cfr. M. FERNÁNDEZ DE NAVARRETE, *Obras de Martín Fernández de Navarrete*, a cura di Don CARLOS SECO SERRANO, Vol. 3, Madrid, 1954-1955, vol. I, p. 385; A. TORRE, *Documentos referentes a las relaciones con Portugal durante el reinado de los Reyes Católicos*, 3 vol., Valladolid, 1959-1963.

²¹ Sulla disputa fra Castiglia e Portogallo circa la definizione dei confini del cosiddetto regno di Fez, cfr. J. DE ZURITA, *op. cit.*, vol. 6, f. 166-167; vedi anche A. TORRE, *op. cit.*

decisione di impossessarsene a salvaguardia dei propri porti, pur nel rispetto di eventuali diritti altrui²².

Altre tensioni, con relative proteste lusitane, fecero seguito alla bolla "*Ineffabilis et Summi*" del novembre 1494 che riconosceva ai Re Cattolici il possesso dell'Africa con il titolo di re, senza per altro disconoscere quanto riservato al Portogallo dal trattato di Alcáçobas²³; al punto che Dom Manuel poté rafforzare senza contrasti le proprie guarnigioni marocchine ed ottenere da Alessandro VI, nel 1496, una bolla con concessioni analoghe a quelle dei Re Cattolici. Il che facilitò il conseguimento di un accordo che fissava il limite delle rispettive zone di influenza a sei leghe ad occidente del Peñón de los Velez; limite poi sempre rispettato fino al 1640, quando a conclusione della guerra per l'indipendenza portoghese, Ceuta venne ufficialmente ceduta alla Spagna²⁴. Eventi che servirono in ogni caso a convalidare la nuova politica papale di effettiva neutralità fra i due paesi, maggiormente ispirata a preoccupazioni di carattere religioso, quali la direzione romana della lotta contro l'Islam, il riconoscimento dell'autorità papale sui membri della cristianità e la propagazione della fede²⁵.

4. Chiesa e stato al termine della "reconquista"

Quanto accennato in queste pagine sull'espansione dei regni iberici verso l'Africa e le isole dell'Oceano e sui loro rapporti con la Curia romana circa l'organizzazione delle strutture ecclesiastiche nei territori conquistati, ci è sembrato un presupposto indispensabile per l'approc-

²² La sostanziale intenzione dei Re Cattolici di tenere comunque fede agli accordi di Alcáçobas risulta del resto dai propositi di Ferdinando, allorché, sempre rivolgendosi a Dom Manuel, afferma che in caso di occupazione castigliana del Peñón o di eventuali altri porti africani, questi sarebbero stati consegnati, su sua richiesta, al Portogallo, previo risarcimento delle spese sostenute dalla Castiglia, per la loro conquista e per l'apprestamento delle opere di difesa. Cfr. J. DE ZURITA, *op. cit.*, vol. 6, f. 168-170.

²³ Cfr. C.M. DE WITTE, *op. cit.*, LIII, 1958, p. 448.

²⁴ Il fatto che la bolla di Alessandro VI a favore dei Re Cattolici non fosse minimamente in contrasto con le concessioni fatte al Portogallo riguardo al regno di Fez, si può d'altronde dedurre dalle ripetute operazioni di soccorso (1508 Arcila e 1511 Tangeri) effettuate dalle forze castigliane in appoggio alle piazzeforti portoghesi assediata dai Mori. Cfr. J. DE ZURITA, *op. cit.*, vol. 6, f. 159-256.

²⁵ Sull'atteggiamento del papato e sulla bolla ottenuta da re Manuel nel 1496, cfr. C.M. DE WITTE, *op. cit.*, LIII, 1958, pp. 455-456.

cio alla questione del patronato reale, già ampiamente ravvisabile nelle prime fasi, ma destinata a divenire fattore di estrema rilevanza nel processo di organizzazione e di popolamento delle colonie americane. A tale proposito sarà bene soffermarsi sullo stato della Chiesa spagnola al momento della scoperta, operazione necessaria per una piena comprensione dell'istituzione e dello sviluppo della Chiesa ispano-americana, rimasta per lungo tempo una semplice appendice di quella metropolitana.

Una storia, quella della Chiesa iberica che, proprio in questo periodo, stava entrando in un nuovo ciclo. Era ormai terminata la campagna di quasi otto secoli contro l'invasore musulmano e la sua influenza, sotto l'egida di monarchie rafforzate economicamente e militarmente, cominciava a farsi sentire anche oltre i confini nazionali. Occorre però ricordare in quale condizione era venuta a trovarsi la Chiesa spagnola per gran parte del Quattrocento a seguito delle rivolte, dei torbidi, delle guerre civili o interpeninsulari che con la devastazione di intere regioni, la distruzione e il saccheggio di chiese e monasteri, avevano condotto al disfacimento della precedente organizzazione ecclesiastica. In effetti, in tali contese erano sovente implicati vescovi e uomini di chiesa, con le conseguenze che questo comporta: rilassamento della disciplina, varie forme di immoralità, uso dei beni ecclesiastici per interessi politici o economici e confusione crescente nei rapporti fra il potere civile e quello religioso. A ciò aggiungansi i riflessi di quanto stava accadendo in Italia, centro del cattolicesimo e della sua amministrazione universale, dove la situazione non era certo migliore sul piano religioso, stante le difficoltà causate dalle convulsioni politiche di una penisola divisa in una quantità di piccoli stati spesso nemici fra loro e sempre di più condizionati da interventi stranieri. Senza contare gli influssi della cultura rinascimentale, che se non fu un movimento fondamentalmente anticristiano, con il richiamarsi ai valori del mondo greco-romano e l'apertura verso possibili forme di vita moderna, aveva abbondantemente concorso al crollo del rigore religioso dei secoli precedenti. Fenomeno ben conosciuto in Spagna, non solo attraverso libri e notizie, ma anche tramite i molti ecclesiastici, mercanti, militari e funzionari che avevano soggiornato per qualche tempo in Italia²⁶. Tutti elementi di cui tener conto nel giudicare il

²⁶ Sulla situazione della Chiesa spagnola all'avvento dei Re Cattolici e sui provvedimenti da loro adottati per una radicale riforma dell'episcopato cfr. T. DE AZCONA

comportamento dei Re Cattolici verso i problemi ecclesiastici nel corso del loro lungo regno.

Nel 1492, alla vigilia del viaggio di Colombo esistevano in Spagna cinque sedi vescovili metropolitane, fra cui primeggiava quella primaziale di Toledo e trentasette diocesi suffraganee. Gran parte dei vescovi dovevano però la loro nomina a ragioni di natura politica o di casta e molti di loro non risiedevano nella propria diocesi. Diffusa era anche la pratica di affidare ai vescovi mansioni civili e, quantunque essi non avessero mai raggiunto lo status di principi territoriali come nell'impero germanico, non mancavano di partecipare, con effetti decisivi, ai conflitti così frequenti nella Spagna del basso medioevo²⁷. Il che rendeva naturalmente impossibile l'esistenza di una struttura ecclesiastica sana, favorendo invece la decadenza spirituale del clero e, di riflesso, dello stesso popolo cristiano. Ciò che spiega la decisione dei Re Cattolici di intervenire direttamente nelle elezioni episcopali e in numerose vicende della vita ecclesiastica nazionale. Le loro non erano solamente preoccupazioni di ordine spirituale, essendo di solito prevalenti i motivi dovuti a fattori politici o economici, ma è indubbio l'interesse della monarchia a promuovere la crescita di un sincero rinnovamento religioso a vantaggio della pace sociale e della stessa stabilità del regno. D'altra parte, il sistema delle cosiddette "riserve pontificie" sulle nomine ecclesiastiche, ordinariamente spettanti ai "cabildos" delle varie diocesi, si prestava con facilità ad abusi di ogni genere, finendo di solito per premiare parenti e collaboratori di papi e cardinali, o i membri cadetti delle principali casate. Tenendo conto che ciò comportava anche il flusso verso l'esterno di ingenti somme di denaro, è più che logico l'impegno dei re per rimuovere tali abusi²⁸.

Durante il Concilio di Costanza il papa Martino V aveva firmato

O.F.M., *La elección y reforma del episcopado español en tiempo de los Reyes Católicos*, Madrid, 1960; J. GARCIA ORO, *Cisneros y la reforma del clero español en tiempo de los Reyes Católicos*, Madrid, 1971.

²⁷ Ibid. pp. 28-31 e 53-62.

²⁸ Va comunque precisato che l'impegno dei Re Cattolici per il rinnovamento della Chiesa e la moralizzazione dell'episcopato non impedì che, in taluni casi, essi si prestassero, nell'interesse della Corona, ad avallare situazioni non sempre esemplari. Comportamenti in verità più attribuibili a Ferdinando che a Isabella, imputabile al massimo di eccessiva condiscendenza verso i desideri del marito. Cfr. al riguardo T. DE AZCONA, *op. cit.*; dello stesso autore vedi anche Isabel la Católica. Estudio crítico de su vida y de su reinado, Madrid, 1964; J. CEPEDA ADAN, *En torno al concepto del estado en Los Reyes Católicos*, Madrid, 1956.

un concordato con la "nazione spagnola" (Castiglia, Portogallo, Aragona e Navarra), che nella parte relativa alle elezioni episcopali limitava il diritto di scelta dei "cabildos" a quelle sedi rese vacanti per la nomina dei titolari a membri della Curia romana. Negli altri casi erano previste elezioni canoniche da presentare al papa, che si riservava il diritto di confermarle o meno. Norma che portò ad un notevole incremento dell'influenza regia sui processi elettorali, a scapito del potere dei "cabildos", i quali finirono progressivamente col perdere il diritto di elezione²⁹. Cosa che non mancarono di sfruttare gli stessi Re Cattolici, propensi al rinnovamento morale e strutturale della Chiesa, ma anche sommamente decisi ad assicurare allo stato il massimo dei poteri in materia ecclesiastica. Lo dimostra una ambascieria appositamente inviata al papa Sisto IV, con la richiesta di non provvedere alla nomina di vescovi nelle diocesi dei due regni senza la loro "presentazione", "según antigua preeminencia y costumbre", minacciando in caso contrario una decisa opposizione. È quindi evidente che i re non erano in alcun modo disposti a cedere su questo tema; lo attestano una lunga serie di sedi vacanti, anche prestigiose, come Salamanca e Siviglia, nonché l'impegno delle cancellerie alla ricerca di qualsiasi appiglio che nelle precedenti bolle pontificie apparisse favorevole al patronato reale³⁰.

5. La guerra di Granada e il diritto di patronato

La guerra di Granada fu la grande occasione presentatasi ai Re Cattolici per ottenere dal papa quei diritti di patronato che da tempo propugnavano. Siccome poi il futuro patronato d'America verrà considerato una sorta di continuazione di quello di Granada, è bene ricordare le origini di quest'ultimo e la sua pratica attuazione. Al culmine del loro prestigio per le vittorie contro i mori, i re chiesero espressamente a Roma il patronato su Granada e le Canarie "por la conquista

²⁹ Sull'argomento vedi T. DE AZCONA, *La Elección y reforma ...*, op. cit..

³⁰ Esemplare, riguardo alla determinazione dei re di non transigere circa le loro rivendicazioni in materia di elezioni episcopali, le misure da essi adottate nei confronti del ribelle arcivescovo di Toledo Carrillo, privato dei beni e destituito. Misure di cui Isabella la Cattolica pretese in modo quasi ultimativo la legittimazione da parte papale. Cfr. T. DE AZCONA, op. cit., pp. 106-107; G. M. BALLESTEROS, *La obra de Isabel la Católica*, Segovia, 1953.

de la tierra y fundación o dotación de sus iglesias y catedrales". Vi erano precedenti incoraggianti: due bolle, "*Provisionis nostrae*" del 15 maggio 1486 e "*Dum ad illam*" dell'agosto successivo avevano concesso, in previsione della conquista, il patronato reale su Granada e Canarie, con elargizioni rivoluzionarie, in tema di benefici e dei criteri da seguire per l'erezione delle future diocesi. Perché non vi fossero dubbi circa il diritto di presentazione, esso veniva perentoriamente riconosciuto per gli stessi territori con la bolla "*Orthodoxae fidei*" del dicembre 1486, consentendo ai re di evitare, nel regno di Granada, le continue dispute periodicamente ricorrenti per le altre diocesi dei loro stati³¹. Non era ovviamente immaginabile la straordinaria importanza che di lì a pochi anni avrebbe rivestito questo privilegio, quando si tratterà di procedere alla fondazione di nuove diocesi nelle Indie occidentali, nè tantomeno un così rapido succedersi degli eventi. Ancor prima di terminare la guerra di Granada si ebbe infatti da parte dei re la firma delle "capitolazioni di Santa Fè" con Colombo, quasi a sancire l'affinità fra le due imprese. Entrambe si proponevano di estendere i limiti della cristianità e di difendere la Chiesa dai suoi nemici, essendo per di più guidate dai medesimi sovrani. In tal modo, l'esperienza granadina si era magnificamente prestata a fornire il pretesto e i motivi che avrebbero reso possibile la concessione, da parte di Giulio II, del patronato universale delle Indie, con diritti equivalenti a quelli di Granada (bolla "*Universalis Ecclesiae regiminis*" del 28 luglio 1508). Successo gravido di conseguenze, che premiava la costanza e l'avvedutezza di Ferdinando, il quale aveva saputo sfruttare il verificarsi di avvenimenti raramente concomitanti, come il carattere di crociata assunto dalla campagna di Granada grazie all'emozione suscitata dall'avanzata turca nell'Oriente europeo con minacce alla stessa Italia³².

³¹ Per la questione di Granada ed in particolare per le bolle pontificie ad essa relative, cfr. T. DE AZCONA, *op. cit.*; vedi anche R. MENÉNDEZ PIDAL, *Historia de España, op. cit.*; M.A. LADERO QUESADA, *Castilla y la conquista del Reino de Granada*, Valladolid, 1967; A. TORRE, *Los Reyes Católicos y Granada*, Madrid, 1946.

³² Indicative della costanza e della volontà con cui Ferdinando il Cattolico seppe volgere a proprio favore le difficili trattative con il papato, fino alla completa realizzazione dei suoi progetti in materia di politica ecclesiastica, sono le istruzioni da lui impartite al proprio ambasciatore: "*Este procurad con toda instancia, porque non entendemos dar lugar a otra cosa..., e desto procuraréis haber bula patente de promesa que así se hará*". Cfr. P. LETURIA, S.I., *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamérica* (1493-1835), Roma y Caracas, 1959, Vol. I, p. 8; J.M. DOUSSINAGUE, *La política internacional de Fernando el Católico*, Madrid, 1944.

Che molto fosse dovuto a tali fortuite circostanze, si deduce poi dal fatto che egli non riuscì mai ad ottenere una dichiarazione ufficiale di Roma circa l'estensione del diritto regio di presentazione a tutte le sedi vacanti. Occorrerà attendere l'avvento di Carlo V, forte dell'autorità derivantegli dalla corona imperiale e dalla consuetudine che lo legava a papa Adriano VI, suo antico precettore, perché si chiudesse definitivamente l'intero contenzioso (bolla "*Eximiae devotionis affectus*" del settembre 1523)³³.

È con il viaggio di Colombo, con i primi insediamenti sul suolo americano e con il procedere della colonizzazione che entra nel vivo la questione del patronato reale e del vicariato regio delle Indie. La vastità della materia ci esenta dal seguire nei dettagli il processo di conquista; ci limiteremo pertanto ad occuparci dell'evoluzione del concetto di patronato a contatto con la realtà americana, riferendoci esclusivamente alle vicende dell'America spagnola, visto che i rapporti fra Portogallo e Santa Sede sull'argomento si esauriscono di fatto con la conclusione delle spedizioni marocchine. Va detto innanzi tutto che pochi problemi riguardanti la storia ispano-americana hanno suscitato maggiore attenzione di quelli relativi al patronato reale, anche per la sua sopravvivenza in alcune delle repubbliche eredi della Spagna.

Trattandosi di una materia immensa, studiata solo parzialmente, cerchiamo di riassumere i punti fin qui acclarati sul piano dottrinale, in modo da fissare le basi di partenza da cui procedere all'esame dello sviluppo dell'istituto.

Il patronato è, secondo il diritto canonico, la somma dei privilegi che competono per concessione della Chiesa, ai fondatori cattolici di chiese, cappelle e benefici o a coloro ad essi collegati³⁴. Importante è poi la distinzione fra patronato ecclesiastico, laico o misto, a seconda del titolo originariamente assegnato ai fruitori di tale diritto, poiché questa ripartizione riguarda da vicino il caso americano. Sempre le norme canoniche citano quale principale diritto dei patroni quello di presentare un chierico per ogni chiesa o beneficio vacante³⁵. È appunto questo ciò su cui hanno insistito i re e i giuristi, trattandosi da sempre del maggior elemento di frizione fra potere civile ed ecclesiastico. Conflitto, che proprio sul privilegio di presentazione alle dignità

³³ Cfr. T. DE AZCONA, *La Elección y reforma...*, op. cit., p. 197.

³⁴ Vedi Codice di Diritto Canonico, can. 1448.

³⁵ Ibid., can. 1448-1472.

e ai benefici ecclesiastici aveva opposto, lungo tutto il Medioevo, il papato all'impero, ai diversi sovrani e ai grandi feudatari.

Il Concilio di Trento abolì in seguito i diritti di patronato provenienti da privilegi, stabilendo però un'eccezione per i regnanti. Tanto nel caso portoghese con le sue numerose bolle pontificie, come in quello spagnolo, non furono ben definite, nei primi decenni di espansione ultramarina, le funzioni canonicamente dette di patronato, ossia la direzione delle cose religiose e missionarie affidate ai re (indirettamente per ciò che concerne il Portogallo, vigendo la mediazione dell'Ordine di Cristo). Incertezza che, con l'andar del tempo, facilitò la sostanziale trasformazione dell'istituto da patronato a vicariato o delegazione regia, facendo dei re una specie di delegati o vicari del pontefice, abilitati in sua vece alla fondazione delle nuove chiese e alla evangelizzazione degli indigeni³⁶. È evidente che l'ammontare delle concessioni elargite da Alessandro VI ai Re Cattolici, oltrepassava ampiamente i limiti generali di un patronato ordinario. La bolla "*Inter caetera*" del maggio 1493 li autorizzava, infatti, all'invio nelle terre scoperte di sacerdoti "probi e timorati di Dio", adatti per saggezza e preparazione ad istruire gli indigeni nella fede cattolica, seguita dalla bolla "*Eximiae devotionis*", in cui si estendevano alla Spagna le medesime largizioni già fatte al Portogallo: "libertà, immunità, esenzioni, facoltà, lettere ed indulti". Quantunque alcuni di tali termini sembrassero riferirsi ai diritti patronali, il suddetto privilegio non era però menzionato in forma esplicita, il che conferma la secolare riluttanza del papato a riconoscere, sul piano formale, l'esistenza di diritti da esso ritenuti lesivi della propria autorità³⁷.

Ad intaccare tale determinazione stava però l'evidente impreparazione della Curia romana a sostenere il peso finanziario ed amministrativo relativo a mantenimento, direzione e controllo delle numerose

³⁶ Sulle decisioni del Concilio e sulle ambiguità circa i diritti di patronato che rendevano difficile, se non impossibile, l'interpretazione univoca delle bolle pontificie, cfr. P. Leturia, *op. cit.*

³⁷ Cfr. F.J. HERNÁEZ, S.I., *Colección de bulas y breves y otros documentos relativos a la Iglesia de América y Filipinas*, 2 Vol., Bruxelles 1895; vedi anche A. DE EGAÑA, S.I., *La teoría del regio vicariato español de Indias*, Roma, 1958. Sulla bolla "*Inter caetera*" di Alessandro VI e sulle conseguenze che ne derivarono per Spagna e Portogallo, cfr; A. GARCÍA GALLO, *Las bulas de Alejandro VI y el ordenamiento jurídico de la expansión portuguesa y castellana en Africa e Indias*, in "Anuario de Historia del Derecho español" vol. 27-28, Madrid, 1957-1958, pp. 461-829.

missioni che andavano sorgendo negli immensi paesi aperti all'evangelizzazione. Non vi era ancora niente di paragonabile alle congregazioni romane permanenti, più tardi fondate da Sisto V; si contava su un ampliamento dello spazio cristiano da effettuarsi con criteri analoghi a quanto accaduto a Granada, nelle Canarie e negli altri territori di recente cristianizzazione, senza interventi straordinari di Roma, ma con la semplice affermazione dell'autorità papale e l'esercizio di una vigilanza generica. Il coinvolgimento del papato nei conflitti italiani ed europei, destinato ad aggravarsi pochi decenni più tardi con la rottura religiosa e le guerre con i protestanti, rendeva ancor più aleatorie le possibilità di una efficiente guida pontificia nell'organizzazione delle nuove missioni. Un impegno più concreto, sul piano strettamente religioso, avrebbe probabilmente consentito, nel volgere di qualche anno, il raggiungimento di un livello di maggiore efficienza, come accadrà con la creazione di Propaganda Fide; al momento, però, si preferiva che fossero i sovrani cattolici ad occuparsene, con gli inevitabili risultati che ciò avrebbe comportato. Questo non significa che nel concedere tanti privilegi ai re i papi intendessero autoescludersi dalla direzione di una tale impresa apostolica. Vi era certo la convinzione di poter intervenire liberamente quando lo avessero ritenuto opportuno, man mano che andasse sviluppandosi la struttura delle nuove chiese e, effettivamente, cercarono di farlo in ripetute occasioni, anche se senza risultati per ciò che concerne un controllo permanente e immediato. Se ne deduce come i tempi fossero ormai maturi per la cessazione dell'ostinata resistenza romana.

Già dopo i primi stabili insediamenti nelle Antille, i Re Cattolici avevano sollecitato da Roma la creazione di tre sedi episcopali per l'isola di Hispaniola; richiesta, cui acconsentì Giulio II con la bolla del 15 novembre 1504, poco prima che morisse la regina Isabella, senza però pronunciarsi in alcun modo sul diritto di patronato³⁸. La scomparsa della sovrana ed il contrasto con il genero Filippo il bello, durante il travagliato interregno della sua prima reggenza di Castiglia, non bastarono a distogliere l'attenzione di Ferdinando dalla delicata questione, nè a sminuire la sua determinazione di giungere a quel risultato positivo da lui con tanta tenacia perseguito. Incaricò pertanto

³⁸ Cfr. F. FITA, *Primeros Años de Episcopado en América*, in "Boletín de la Real Academia de la Historia", XX, 1892, p. 272; vedi anche P. LETURIA, *op. cit.*, vol. I; P.F.X. CHARLEVOIX, *Histoire de l'isle espagnole ou S. Domingue*, 2 Vol., Paris, 1730.

l'ambasciatore a Roma di esigere dal papa, per sè e per i sovrani destinati a succedergli in Castiglia, la concessione perpetua del diritto di patronato per l'erezione e l'organizzazione di tutti i benefici ecclesiastici, con la facoltà di percepire direttamente le decime e di fissare i limiti delle diocesi, non solamente ad Hispaniola, ma in tutti gli altri territori americani scoperti o da scoprire³⁹.

L'attesa durò tre anni, dato che l'allontanamento di Ferdinando dalla Castiglia e il ridursi del suo potere ad Aragona ed Italia aveva illuso Giulio II sulle possibilità di eludere le richieste del re. Ma l'improvvisa morte di Filippo il bello e la follia che aveva colto la regina Giovanna, con il conseguente e definitivo ritorno in Castiglia di Ferdinando come reggente, costrinse il papa ad accondiscendere totalmente alle sue pretese, tanto più che l'alleanza con il Cattolico, saldamente insediato in Italia, gli era indispensabile per far fronte alla minaccia francese. La bolla del 28 luglio 1508, concedendo al re il diritto di presentazione per tutte le terre scoperte, come fondatore delle chiese indiane e promotore di una crociata evangelica per la propagazione della fede e la liberazione del territorio nazionale dagli infedeli, poneva così termine ad un decennale contenzioso, con la completa affermazione delle aspirazioni reali.

In tal modo Ferdinando, assicurandosi il diritto di controllare la vita gerarchica delle prime diocesi americane grazie al patronato ed agli altri privilegi ottenuti dal papa, può a ragione ritenersi il precursore di quel sistema, durato tre secoli, che consentirà ai sovrani spagnoli di eliminare ogni possibilità di controllo romano attraverso nunzi o inviati speciali⁴⁰. Su questa linea, la Santa Sede continuò a concedere favori e privilegi normalmente riguardanti interpretazioni benevole di concessioni precedenti o istituzioni di università e di opere pie, sicché i suoi successivi sforzi per reinserirsi direttamente nel sistema di governo ecclesiastico attraverso la Congregazione di Propaganda Fide, non ebbero come si vedrà alcun seguito, se non quello di aprire sporadici canali di informazione con taluni vescovi o missionari.

Se si considera l'enorme cumulo di privilegi di cui godettero i re di Spagna nell'amministrazione ecclesiastica delle loro terre d'oltremare, non si può fare a meno di osservare come ciò oltrepassi di gran lunga la comune nozione di patronato. Si tratta in effetti di un caso,

³⁹ Cfr. P. LETURIA, *op. cit.*, vol. I, pp. 13-14.

⁴⁰ *Ibid.*, vol. I, pp. 14-15.

unitamente a quello portoghese, del tutto eccezionale nell'ambito del diritto canonico dato che l'intera amministrazione ecclesiastica delle Indie era posta sotto lo stretto controllo del re e dei suoi ministri o Consigli. Da qui l'affermarsi della teoria che passa sotto il nome di vicariato regio delle Indie o di delegazione regia, quasi che il re fosse il vicario o delegato del papa per il governo della Chiesa americana. Espressione accolta a Roma sempre con diffidenza, per il suo significato vagamente scismatico e perché il papato non aveva mai concesso in modo esplicito ai re un titolo siffatto; ciò che peraltro non impedì la sua adozione ufficiale da parte della Corona spagnola all'epoca di Carlo III⁴¹.

7. Patronato reale e vicariato regio. Gli opposti punti di vista di Spagna e Santa Sede

Prescindendo per il momento dall'esame delle difficoltà inerenti alla condizione laica del re e dei suoi ministri per partecipare alla giurisdizione ecclesiastica propriamente detta, di cui ci occuperemo in seguito, riflettiamo brevemente sulle definizioni di vicario, delegato e loro derivati, come già si è fatto per quella di patronato. Il codice di diritto canonico distingue, nell'ambito della potestà di giurisdizione spettante alla Chiesa per istituzione divina, una potestà di foro esterno e una di foro interno o di coscienza⁴². Precisa inoltre che la potestà di giurisdizione ordinaria è quella vincolata all'ufficio, delegata quella che si concede alla persona; la potestà ordinaria può, a sua volta, essere propria o vicaria. Al dunque, la parola vicario implica sempre l'esercizio di qualcosa in nome di un altro, con poteri ricevuti da altri, ma, per il diritto canonico è potestà ordinaria, quindi non propria; la potestà delegata si riferisce invece alla persona e non all'ufficio⁴³. Gli autori dei secoli passati hanno spesso usato indistintamente entrambi i termini, determinando una certa confusione fra patronato, vicariato o delegazione a scapito dell'esatta interpretazione del loro effettivo significato.

Siccome l'essenza del patronato regio delle Indie deriva unicamen-

⁴¹ Ibid., vol. I, pp. 129-130.

⁴² Cfr. Codice di Diritto Canonico, *op. cit.*, can. 196.

⁴³ Ibid., can. 197.

te da concessioni pontificie a mezzo di bolle, brevi od altre conferme papali e non da ipotetici privilegi della Corona, vediamo di ricordare i punti principali di tali documenti, sui quali appunto si basano le varie teorie vicariali. È possibile che se al momento della scoperta dell'America fosse già stata in funzione la Congregazione di Propaganda Fide la storia dell'evangelizzazione del continente sarebbe stata alquanto diversa, ma a quel tempo la Santa Sede era, lo si è visto, priva di altri mezzi che non fossero l'affidarsi agli ordini religiosi, specialmente i mendicanti e l'esercizio di un controllo sporadico e occasionale; il che spiega la facilità, oggi piuttosto incomprensibile, con cui in via di fatto e, spesso, anche di diritto, essa lasciò all'arbitrio dei governi di Spagna e Portogallo il compito dell'evangelizzazione. Sicché, quando, come già avemmo occasione di osservare, troppo tardi tentò di riappropriarsi dei poteri dottrinarmente spettantile dovette scontrarsi con forme di vita ecclesiastica, di azione apostolica, di invio e controllo di missionari, ormai da tempo consolidate; accusata per di più, da Madrid e Lisbona di aver mancato alla parola data e unilateralmente disatteso le obbligazioni liberamente contratte. Un buon numero di teorici e di membri influenti del Consiglio delle Indie ebbero infatti sempre difficoltà ad ammettere, anche surrettiziamente, che la Chiesa non potesse privarsi per sempre della facoltà di intervenire direttamente sui problemi connessi alla direzione ecclesiastica di un intero continente, nè rassegnarsi a tempo indeterminato a subire passivamente l'esclusione da un così gran numero di facoltà spirituali. Da qui, un continuo antagonismo fra Roma e Madrid, anche se mantenuto entro livelli di correttezza diplomatica e quindi privo di quegli sbocchi clamorosi che avrebbe forse avuto in altre circostanze⁴⁴.

Se per l'ufficializzazione del patronato propriamente detto occorre rifarsi alla "*Universalis Ecclesiae*" di Giulio II, che sia pure in modo un po' ambiguo lo aveva riconosciuto e confermato per l'elezione dei nuovi vescovi, il primo fondamento della teoria vicariale va rintracciato nelle concessioni di Alessandro VI, specie nel paragrafo della "*Inter caetera*" del maggio 1493, già ricordato, in cui si dà mandato ai Re Cattolici di inviare sulle terre scoperte sacerdoti probi, dotti e sperti-

⁴⁴ Per ciò che concerne la struttura amministrativa della Chiesa nel Quattrocento e i motivi che indussero la Santa Sede a delegare gran parte delle sue mansioni agli ordini religiosi e ai sovrani iberici, cfr. F.J. HENÁEZ, *op. cit.*, I, pp. 13-14, nonché P. LETURIA, *op. cit.*, p. 110.

mentati per istruire gli indigeni nella fede cattolica⁴⁵. Siamo in presenza di qualcosa che non è più puro e semplice patronato, ma bensì un contratto oneroso che inserisce il re a pieno titolo nell'impresa missionaria, per il cui adempimento gli si concedono grandi favori spirituali e temporali. A partire da allora i monarchi spagnoli andarono convincendosi di possedere poteri vicariali nelle Indie⁴⁶. Lo dimostra il fatto che nonostante lo stesso Alessandro VI e ancor più i suoi successori avessero lasciato chiaramente intendere di non voler rinunciare alla supervisione sugli sviluppi della chiesa americana, la pratica tenace e coerentemente perseguita dal Consiglio delle Indie di esercitare in proprio tutti i poteri inerenti all'azione ecclesiastica, riuscì ad imporre una tradizione talmente forte da impedire pressoché sempre qualsiasi progetto in contrario della Curia romana⁴⁷.

Significative a tale riguardo le espressioni usate da Filippo II nella sua celebre "cedula" reale del giugno 1574: "Como sabéis el derecho de patronato eclesiástico nos pertenece en todo el Estado de las Indias, así por haberse descubierto y adquirido a quel Nuevo Orbe y edificado y dotado en él las Iglesias y monasterios a nuestra costa y de los Reyes Católicos nuestros antecesores, como por habérsenos concedido por bulas de los Sumos Pontífices, de su proprio motu"⁴⁸.

Secondo la tesi della Corona si argomentava inoltre che, anche qualora non fossero esistite le concessioni pontificie, il fatto di essere state considerate esistenti per così lungo tempo, senza sostanziali opposizioni, sarebbe pienamente bastato a giustificare la prescrizione del diritto a favore del re. Quanto poi alle difficoltà inerenti alla possibilità o meno di concedere poteri di amministrazione ecclesiastica ad un laico, ci si appellava ai numerosi casi vigenti in materia, quali la pote-

⁴⁵ Cfr. A. DE EGAÑA, *op. cit.*, p. 5. Sulle diverse interpretazioni delle bolle alessandrine, vedi M. GIMÉNEZ FERNÁNDEZ, *Nuevas Consideraciones sobre la historia, sentido y valor de las bulas alejandrinas de 1493 referentes a las Indias*, Sevilla, 1943; A. GARCIA GALLO, *op. cit.*

⁴⁶ Lo si può del resto constatare dal fatto che, a partire da questo momento, la Monarchia spagnola ritenne di aver ricevuto dal papa le stesse concessioni elargite da Alessandro VI nelle varie bolle portoghesi. Cfr. F.J. HERNÁEZ, *op. cit.*

⁴⁷ In proposito, vale la pena di osservare che il ruolo svolto dalla Santa Sede in fatto di missioni, là dove essa poteva esercitare direttamente il suo potere, nelle Indie Spagnole venne totalmente esercitato e, in un certo senso usurpato dal Consiglio delle Indie e dal re.

⁴⁸ Il testo spagnolo della "cedula" è citato in F.M. GÓMEZ ZAMORA, *Regio patronato español e indiano*, Madrid, 1897, p. 289.

stà di nominare prelati e canonici in alcune cattedrali, conferita ai re di Castiglia fin dai tempi di San Ferdinando, o quella di costituire ed assegnare benefici ecclesiastici, riconosciuta ai re di Francia per tutte le diocesi del loro regno in caso di sede vacante⁴⁹.

8. I sovrani di Casa d'Austria e la teoria del vicariato regio

Un forte impulso ad un empirico sviluppo di quell'insieme di concessioni pontificie e di interventi reali che va sotto il nome di patronato regio, fino ad allora rimasto abbondantemente in bilico fra teoria e pratica, si ebbe con l'avvento dei sovrani di Casa d'Austria che, essendo all'apice la potenza spagnola, si trovarono, una volta completata la conquista e l'organizzazione politico-amministrativa delle Americhe, nelle migliori condizioni per dare effettiva concretezza alle storiche rivendicazioni della Corona. Lo stesso Carlo V, per quanto meno accentratore di Ferdinando il Cattolico e di Filippo II e perciò più propenso a delegare molti dei problemi in questione al Consiglio delle Indie, non esitò, in più occasioni, ad entrare personalmente nel merito, con istruzioni a vicerè e governatori, presentazioni di vescovi e di interi capitoli, intromissioni nel campo delle censure ecclesiastiche e della vita del clero. Frequenti anche le disposizioni ai vescovi in ordine ai sacramenti, alle dispute fra regolari e religiosi e alla vigilanza sui libri. Un modo di agire che senza una eccessiva curiosità personale per il dibattito sulla teoria vicariale, lo portava di fatto ad esigere il "placet regio" per ogni documento proveniente da Roma⁵⁰. Atteggia-

⁴⁹ Sulla politica ecclesiastica di Filippo II ed i relativi rapporti con Roma, di estremo interesse sono le istruzioni da lui impartite al proprio ambasciatore, in un testo conservato fra i fondi della Biblioteca Nazionale di Madrid: *Representación hecha al Señor Felipe II por el licenciado Bustos de Nelega en el año 1574*, Fondo 3705. Cfr. inoltre J. OLARRA GARMENDIA - M.L. LARRAMENDI, *Indices de la correspondencia entre la Nunciatura en España y la Santa Sede durante el reinado de Felipe II*, 2 Vol., Madrid, 1948-1949; J.M. MARCH, *La Embajada de Don Luis De Requesnes en Roma por Felipe II cerca de Pio IV y Pio V (1563-1569)*, Madrid, 1950; *Corona de Castilla, Correspondencia (1555-1594)* in "Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos", 1914, presso Archivo General de Simancas.

⁵⁰ Circa l'atteggiamento di Carlo V, cfr. M. BATAILLON, *Charles V et son temps*, Paris, 1959. Vedi anche F. PEREZ DE TUDELA, *La gran reforma carolina de las Indias en 1542*, in "Revista de Indias", XVIII, 1948; F. DE LA IGLESIA, *Instrucciones y consejos del Emperador Carlos V a su hijo Felipe II al salir de España en 1543*, Madrid, 1908; P. DE SANDOVAL, *Vida y hechos del Emperador Carlos V*, Valladolid, 1604-1606;

mento probabilmente dovuto al suo tradizionalismo circa i poteri, anche spirituali, inerenti all'autorità imperiale, specie in un momento in cui egli riteneva spettasse all'imperatore guidare la cristianità nella lotta contro la rivolta protestante.

Filippo II, che già da principe ereditario aveva sostituito il padre nel governo delle colonie americane studiandone in modo sistematico i criteri di organizzazione civile e religiosa, accentuò notevolmente l'autoritarismo regio in tema di governo ecclesiastico. A lui si deve infatti la riesumazione dell'idea di patriarcato effettivo delle Indie, a suo tempo vagheggiata da Ferdinando il Cattolico e lasciata in pratica cadere da Carlo V, per avere egli duramente contrastato ogni tentativo di nunziature romane e respinto con decisione qualsiasi iniziativa vaticana che non avesse prima ricevuto l'assenso del suo ambasciatore o di Madrid. Dettò regole rigorose sui principali problemi, ivi compresi quelli ecclesiastici, al fine di dare un assetto stabile e definitivo alla sua politica e al suo sistema di governo, non esitando a legiferare in tema di patronato, decime, vescovadi, ordini religiosi e materie analoghe. Occorre però aggiungere che con il suo centralismo non intese soltanto sottomettere alla volontà dello stato il clero coloniale, ma anche provvedere all'efficienza delle nuove strutture ecclesiastiche, sforzandosi costantemente di vivificarle ed estenderne l'influenza, al punto da apparire spesso più religiosamente ispirato dei suoi consiglieri, sempre pronto a rivolgersi a Roma per le cose di carattere esclusivamente spirituale⁵¹. Non si può ancora comunque parlare di una vera e propria coscienza di vicariato, bensì di un patronato estesissimo, di una partecipazione costante ai problemi dell'evangelizzazione e, in ultima istanza, di una politica mirante a far sì che Roma rimanesse esclusa da ogni possibilità di comunicazione diretta con le Indie e fosse

C. BRANDI, *Charles Quint*, éd. fr., Paris, 1930; M. FERNÁNDEZ ALVAREZ, *Política Mundial de Carlos V y Felipe II*, Madrid, 1966; J. H. Elliott, *Imperial Spain*, London, 1963.

⁵¹ Cfr. V. RODRIGUEZ VALENCIA, *El patronato regio de Indias y la Santa Sede en Santo Toribio de Mogrovejo (1581-1606)*, Roma, 1957; P. DE LETURIA, *Felipe II y el Pontificado en un momento culminante de la historia hispanoamericana*, in *Relaciones... op. cit.*, I, pp. 59-100; vedi anche *Memorial que se dió a los teólogos de parte de S.M. sobre diferencias con Paulo IV (1556)*, Biblioteca Nacional de Madrid, fondos kk. 66v 1081922; M. PHILIPPSON, *Felipe II y el Pontificado*, Madrid, 1887; I. CLOULAS, *Philippe II*, Paris, 1992; L. SERRANO, *Correspondencia diplomática entre España y la Santa Sede durante el Pontificado de Pio V*, Madrid, 1914; R. SCHNEIDER, *Felipe II o religion y poder*, Madrid, 1943.

quindi necessariamente costretta a passare per Madrid. Se ne deduce che, non tanto nel testo delle bolle papali, ma soprattutto nell'ampiezza delle concessioni pontificie e nella pratica sempre maggiore dell'interventismo regio va ricercata l'origine delle teorie sorte con l'intento di dare una base giuridica a un processo politico-religioso in perenne trasformazione, perché specchio di una realtà continentale a sua volta in continuo movimento.

Le cose cambiano decisamente nel corso del Seicento, allorché l'atteggiamento dei re, a differenza di quello dei predecessori, andò orientandosi verso la cessazione degli interventi personali e la delega ai consiglieri di corte, le cui direttive finirono di fatto per imporsi anche al Consiglio delle Indie. A questo punto la teoria vicariale è ormai pienamente formulata e gli interventi regi si concentrano sulla difesa di determinati scrittori, più o meno regalisti e sull'esclusione di Propaganda Fide dall'azione missionaria e dall'attività della Chiesa indiana nel suo complesso. A tal fine sono di massima importanza le relazioni che, al momento del congedo, per precise disposizioni governative i viceré lasciavano ai successori sulla situazione generale dei loro vicereami, in cui la parte relativa alla difesa del patronato reale occupa sempre una posizione di grande rilievo. Pochi documenti risultano infatti così espressivi come le confidenze dell'ultima ora di persone per altro destinate a non doversi ulteriormente occupare di tali vicende. Così, ad esempio, Don Francisco de Toledo inizia la sua relazione lamentando gli abusi ecclesiastici contro il patronato e citando i provvedimenti da lui presi per porvi fine. Continua parlando del cattivo andamento dell'evangelizzazione e delle difficoltà incontrate nell'applicare le istruzioni ricevute all'atto del suo insediamento⁵². Don Luis de Velasco (1596-1604) riferisce al conte di Monterrey che nel suo viceame il patronato reale era fieramente avversato da tutto il clero, specie dagli alti prelati, impegnati ad aggirarne le disposizioni con gli espedienti più diversi, tipo l'assegnazione ad interim dei benefici ec-

⁵² Significativa anche la pretesa di aver restituito al re il diritto di patronato che, a suo dire, era stato usurpato. Cfr. R. BELTRÁN Y ROZPIDE, *Colección de las memorias a relaciones que escribieron los virreyes del Perú acerca del estado en que dejaban las cosas generales del reino*, Madrid, 1921, p. 73; L.E. FISCHER, *Viceregal Administration in Spanish America*, Berkeley, 1926. Quanto alla preminenza dei Consiglieri di Corte, vedi A. NUÑEZ DE CASTRO, *Libro histórico político, Solo Madrid es Corte, y el cortesano en Madrid...*, Madrid, 1675.

clesiastici, per non lasciarli ufficialmente vacanti e quindi soggetti alle norme del patronato⁵³. Analogamente, Don Juan de Mendoza y Luna nel maggio del 1616 ricorda al successore Don Francisco de Borja che occorreva la massima cura nel tutelare il patronato che la Corona di Castiglia deteneva sulle Indie, in quanto, a suo giudizio, i re avrebbero avuto più a cuore la conservazione di tale diritto di quella di qualunque altro spettante alla monarchia⁵⁴. Siamo dunque in presenza di una realtà che considera l'intervento statale negli affari ecclesiastici alla stregua dell'azione ordinaria di governo, dandosi per scontato il riconoscimento ufficiale delle teorie regaliste sul patronato.

Per ciò che concerne i rapporti con Roma, notizie interessanti ci vengono tanto dalle istruzioni impartite agli ambasciatori che dalle loro relazioni; ne risulta un quadro significativo delle rispettive posizioni, ideale per focalizzare l'insieme del contenzioso esistente al riguardo fra Spagna e Santa Sede. Le incomprensioni di fondo rimangono le stesse del secolo precedente; così, nell'ottobre 1620 il duca d'Albuquerque riferendo a Madrid sulla disputa circa la capacità di fissare le prebende del clero regolare nelle Indie, illustrava la ritrosia del Pontefice ad accettare che tale facoltà, naturalmente soggetta alla giurisdizione ecclesiastica, potesse essere attribuita ad un principe laico⁵⁵. Una chiara conferma di tali mutue attitudini la si ravvisa nelle istruzioni date al nunzio nell'aprile 1621 e all'ambasciatore di Spagna nell'ottobre 1622 da parte del nuovo re Filippo IV. Siccome infatti nel medesimo periodo era stata fondata la Congregazione di Propaganda Fide, entrambe le parti si erano affrettate a precisare i reciproci propositi, fra cui fondamentale, dal lato spagnolo, la determinazione del Consiglio delle Indie a non permettere novità di sorta nel regime ecclesiastico dell'Oltremare⁵⁶. Determinazione ribadita con estrema energia sia dall'ambasciatore che dal Consiglio all'atto della nomina papale di nuovi vicari apostolici francesi nell'Asia Orientale, che aveva

⁵³ Cfr. R. BELTRÁN Y ROZPIDE, *op. cit.*, p. 128.

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 151-152.

⁵⁵ Parimenti, pochi mesi dopo, riferiva a Filippo III delle difficoltà ancor maggiori da lui incontrate nel cercare di ottenere dal Pontefice il riconoscimento del diritto del re di designare un suo rappresentante per esercitare nelle Indie la giurisdizione ecclesiastica. Cfr. A. DE EGAÑA, *op. cit.*, pp. 101-102.

⁵⁶ *Ibid.*, pp. 192-193; R. DE HINOJOSA, *Los despachos de la diplomacia pontificia en España*, Madrid, 1896.

suscitato vive apprensioni a Madrid⁵⁷. Non doveva essere certamente gradevole per gli ambasciatori spagnoli il compito di opporsi continuamente a legittimi desideri della Santa Sede sui problemi delle chiese coloniali, né quello di presentare ininterrottamente petizioni sgradite alla Curia. Ne fanno testo i ripetuti tentativi dell'ambasciatore Nicolás de Azara per convincere Madrid di soprassedere alla richiesta di una conferma pontificia ai deliberati del quarto concilio provinciale messicano, imposto da Carlo III con finalità non certo religiose, ma per sue preoccupazioni politiche del momento⁵⁸.

9. Lo sviluppo della teoria e le tesi degli scrittori regalisti

Gli esempi di cui sopra circa l'attitudine dei governatori spagnoli delle Indie e i contrasti sempre presenti nei rapporti con Roma per ogni manifestazione riguardante il diritto di patronato, rendono necessaria una rapida rassegna dei criteri con cui andò man mano formulandosi la teoria vicariale, almeno nei suoi punti principali. Era certo logico aspettarsi che l'ambiguo comportamento della Chiesa americana nei confronti sia del re che di Roma inducesse i giuristi a riflettere seriamente sul fenomeno e a formulare soluzioni atte a descrivere quella singolare realtà ecclesiastica. I primi ad occuparsene con diverse pubblicazioni furono alcuni religiosi capeggiati da frate Juan de Focher, francese di nazionalità, che sotto i regni di Carlo V e Filippo II aveva lavorato con grande prestigio nella Nuova Spagna. L'opera del Focher "*Itinerarium catholicum*", edita nel 1574 da padre Diego de Valadés, può giustamente ritenersi il primo trattato vicarialista. Vi si afferma

⁵⁷ Cfr. A. DE EGAÑA, *op. cit.*, p. 209. Per ciò che concerne la politica indiana dei sovrani di Casa d'Austria nel loro complesso, sia sul piano civile che su quello religioso, vedi E. SCHÄFER, *El Consejo Real Supremo de las Indias. Su Historia y organización y labor administrativa, hasta la terminación de la Casa de Austria*, Sevilla, 1935-1947.

⁵⁸ Dal Concilio infatti il re che, sull'esempio di altri sovrani fautori di un dispotismo illuminato, aveva espulso la Compagnia di Gesù dai domini spagnoli, si attendeva il sostegno del clero secolare al suo operato. Cfr. M. GIMÉNEZ FERNÁNDEZ, *El Concilio IV Provincial Mejicano*, Sevilla, 1939; R. RÍU Y CABANAS, *Piezas inéditas del concilio provincial mejicano IV, celebrado en 1771*, in "Boletín de la Real Academia de la historia", XII, 1888, pp. 229-237. Sull'espulsione dei Gesuiti attuata da Carlo III nel 1767, vedi M. MÖRNER, *The expulsion of the Jesuits from Spain and Spanish America in 1767 in light of eighteenth-century regalism*, in "The Americas", Washington, Academy of American Franciscan History, 1966, Vol. 23, pp. 156-164.

che come i religiosi inviati in missione dal papa sono suoi delegati, altrettanto lo sono quelli inviati da qualunque altro principe cattolico che abbia da lui ricevuto analoga autorità. Il giudizio sembrerebbe qui limitarsi a quanto concerne l'invio di missionari, ma in un suo scritto precedente, "*Comentario*" a due brevi di Paolo IV, egli sembra spingersi oltre, sostenendo di ravvisarvi un atto del papa con aspetti al tempo stesso formali e virtuali. Con esso infatti non ci si limita ad approvare gli ordini emanati dalla Corona parificandoli a quelli provenienti dalla Santa Sede, ma in base alla stessa previa accettazione dell'operato del re lo si autorizza virtualmente anche per il futuro ad organizzare e dirigere la Chiesa indiana; il che già significa la concessione di facoltà vicariali legislative⁵⁹.

Un ulteriore passo in tale direzione lo si ritrova nel lavoro dell'agostiniano padre Alonso de la Vera Cruz, secondo il quale, avendo Alessandro VI delegato ai Re Cattolici il diritto di istituire missioni con eguale legittimità di quelle di diretta emanazione papale, essi si trovavano di fatto ad essere insigniti di poteri pari a quelli del papa, sia per le cose missionarie che per la nomina alle cariche ecclesiastiche. Alla principale obiezione cui andava soggetta una simile teoria, vale a dire che essendo il re un laico non gli si potevano concedere facoltà spirituali, egli ribatteva affermando che esistevano nel re due personalità, quella temporale e quella di delegato pontificio; dunque, come un vescovo poteva nominare un laico suo collaboratore, allo stesso modo il papa poteva avere un delegato laico "*in spiritualibus*"⁶⁰. Così, in un suo scritto del 1598, il portoghese padre Manuel Rodriguez distingue fra l'essere delegato ed essere vicario. A suo dire, il re è il primo e non il secondo nelle Indie, per privilegio, non "*ex lege*";

⁵⁹ In entrambi i lavori egli cita, a convalida delle sue tesi, le numerose disposizioni emanate da Carlo V e da Filippo II. Cfr. J. DE FOCHER, O.F.M., *Itinerarium Catholicum*, a cura di D. DE VALADÉS, Sevilla, 1574. Vedi anche A. EGUILUZ, *Declaratio Litterarum Apostolicarum, de Fr. Juan de Focher*, in "*Missionalia Hispánica*", XX, 1963, pp. 177-209.

⁶⁰ Egli è il primo ad usare il termine vicario in luogo di patrono il che gli consente di giungere ad affermazioni estreme sui poteri attribuiti ai re dalle bolle papali; fino al punto di sostenere che, in base alla "*Inter caetera*" di Alessandro VI, persino per legittimare l'amministrazione dei sacramenti sarebbero bastate le licenze regie. Cfr. A. DE EGAÑA, *op.cit.*, pp. 75-82; A. ENNIS, *Fray Alonso de la Vera Cruz (1507-1584). A study of the Life and his contribution to the Religious and Intellectual Affairs of early México*, Louvain, 1957; S.A. ZAVALA, *Las Instituciones Jurídicas en la conquista de América*, Madrid, 1935.

è perciò autorizzato ad espellere gli ecclesiastici di comportamento non esemplare, perché di ostacolo alle conversioni⁶¹. Padre Luis Miranda, che aveva rivestito diversi incarichi in Spagna e a Roma, sostiene nel suo "*Directorium sive manuale praelatorum regularium*" che i pontefici romani avevano espressamente nominato i Re Cattolici loro legati e commissari, autorizzandoli ad inviare missionari in qualità di delegati e vicari della sede apostolica⁶². Del pari, il domenicano padre Antonio Renesal non esita a giudicare privilegi apostolici tutte le cedule reali concesse dai re di Spagna agli ordini religiosi, in base alla tesi che in virtù del loro ufficio di delegati del papa per la conversione dei nativi essi detenevano nelle Americhe un potere maggiore di quello che il diritto canonico attribuisce normalmente ai patroni⁶³. Se ne può dedurre che la teoria vicariale, essenzialmente basata sull'asserto che le concessioni pontificie avrebbero reso i re delegati e vicari della Santa Sede, ebbe le sue origini nelle Indie fra i religiosi, specie francescani, diffondendosi poi rapidamente in Spagna e a Roma. Ciò che in parte si spiega con il desiderio di certi ordini religiosi di procurarsi l'appoggio reale nella disputa che li opponeva ai vescovi sull'amministrazione delle missioni, i principi dottrinari e i poteri giurisdizionali. Scopo, dapprima effettivamente conseguito, anche se in seguito i re, pur senza divenire ostili ai religiosi, preferirono sfruttare i vantaggi provenienti dal controllo diretto sui vescovi. Tesi che vennero comunque a cadere su un terreno reso propizio dall'estesissima ed ormai secolare pratica del patronato reale sulle Indie, favorendo il sorgere di una nutrita schiera di giuristi pronti ad impadronirsi della teoria per interessi totalmente diversi.

Il più noto, fra questi studiosi di cose indiane, è Don Juan de Solórzano Pereira (1575-1654), indubbiamente quello che esercitò il maggiore influsso sia sui governanti che sugli autori successivi, anche per il prestigio derivantegli dalla carica di consigliere reale. Nelle sue opere "*De Indiarum Iure*" del 1639 e "*Política Indiana*" del 1647 che gli procurarono i favori della Corte e del Consiglio delle Indie, partendo da un esame minuzioso delle bolle papali e delle norme di di-

⁶¹ Cfr. A. DE EGAÑA, *op. cit.*, p. 96.

⁶² Cfr. L. MIRANDA O.F.M., *Directorium sive manuale praelatorum regularium*, Roma, 1615.

⁶³ Cfr. R. GÓMEZ HOYOS, *La Iglesia de América en las Leyes de Indias*, Madrid, 1961, pp. 28-29.

ritto canonico, egli giunge alla conclusione dell'inesistenza nei laici di un difetto di capacità per il conseguimento del vicariato pontificio e quindi sostiene che i re di Spagna sono a tutti gli effetti vicari papali, sia nelle Indie che altrove, dal momento che quali vicari del pontefice romano conservano i diritti loro pervenuti da questo speciale vicariato, indipendentemente dal luogo in cui vengono esercitati. Egli insiste, comunque, sul fatto che provenendo il patronato da concessioni pontificie, una volta assegnato diviene inalienabile rimanendo incorporato alla corona come regalia. Logico dunque che a Roma una simile enunciazione della teoria patronal-vicariale, che tanto aveva entusiasmato i consiglieri di corte a Madrid, venisse accolta con malcelato imbarazzo, preludio ad una opposizione destinata più tardi a sfociare nella condanna ufficiale delle sue opere. Condanna espressa per altro in termini molto forti e forse uno dei motivi del flebile appoggio papale alla lotta che vedeva impegnate nella guerra dei trent'anni le due Case d'Austria contro i protestanti spalleggiati da Richelieu⁶⁴. La violenta reazione di Filippo IV ("porqué prohibir dicho libro es virtualmente dudar y oponerse a todos los derechos que me pertenecen en las Indias por concesiones y bulas apostólicas")⁶⁵, simboleggia in modo esplicito l'asprezza dei contrasti giurisdizionali che per tutto quel periodo avevano avvelenato le relazioni fra Spagna e Santa Sede, ponendo altresì in risalto come Roma e Madrid fossero, sia pure con opposte preoccupazioni, perfettamente concordi nel ritenere le dottrine di Solórzano l'espedito più adatto a permeare ogni interpretazione giurisdizionale e quindi ad avere larga applicazione nelle Indie, con eventuali riflessi sullo stesso territorio metropolitano e nei possedimenti italiani. I medesimi principi sono, come si è detto, difesi da altri scrittori regalisti fra cui ci limiteremo a citare Don Alfonso de la Peña

⁶⁴ Formatosi all'Università di Salamanca, venne inviato appositamente a Lima quale uditore presso quella Audencia, con il compito specifico di comporre un trattato sul governo e la legislazione delle Indie. Opera molto apprezzata a Corte e ufficialmente adottata dal Consiglio, che la pubblicò a sue spese e la difese in seguito strenuamente contro la condanna romana. Cfr. J. DE SOLÓRZANO Y PEREYRA, *Política indiana compuesta por el Señor Don Juan de Solórzano y Pereyra, Caballero de la Orden de Santiago, del Consejo de su Magestad en los Supremos de Castilla e Indias...*, corregida et ilustrada por Raniero de Valenzuela, Madrid, 1776. Sulle tesi di Solórzano e sulla loro condanna da parte della Santa Sede vedi anche P. LETURIA, *op. cit.*, pp. 335-408.

⁶⁵ Ibid., pp. 175-190; A. DE EGAÑA, *op. cit.*, 335-408.

Montenegro, vescovo di Quito, che nel suo libro *"Itinerario para párrocos de Indios"* asserisce testualmente: "Y más siendo en las Indias los Reyes Católicos cuasi vicarios del Sumo Pontífice, porqué Alejandro VI puso sobre sus hombros y encomendó a su buena diligencia la conversión de estos bárbaros, y por esta causa autores gravísimos llaman a nuestros píosimos reyes, ministros, vicarios, comisarios o delegados del Sumo Pontífice" ⁶⁶.

10. La Congregazione di Propaganda Fide e l'acuirsi del confronto fra Roma e Madrid

Grande rilievo ebbe sull'andamento della controversia la già ricordata fondazione della Congregazione di Propaganda Fide, ben presto rivelatasi l'organo adeguato ai bisogni della Santa Sede per provvedere alla direzione ordinaria e permanente delle missioni cattoliche. Sorta per il fervore missionario e universalistico di San Pio V ebbe inizialmente scarsa importanza causa la strenua opposizione di Filippo II, fino a quando, mutate le circostanze, nel 1622 venne totalmente trasformata dall'energico Sisto V per dotare la chiesa di uno strumento atto a riaffermare l'autorità papale sul mondo cattolico in espansione. Siccome però la nuova congregazione mirava a stabilire comunicazioni dirette fra le missioni e Roma, era facilmente prevedibile che la sua istituzione fosse accolta con scarso entusiasmo a Madrid. Al punto che, perdurando il rifiuto papale alla concessione di un patronato effettivo sulle Indie occidentali, la Corte spagnola, incoraggiata dal diffondersi della teoria vicariale, decise di opporsi in forma definitiva a qualsiasi invio nelle Americhe di visitatori apostolici o di altre persone aventi analoghe finalità, nonché di vietare al nunzio a Madrid di interessarsi agli affari ultramarini ⁶⁷.

⁶⁶ Cfr. A. DE LA PEÑA MONTENEGRO, *Itinerario para párrocos de indios*, Madrid, 1668.

⁶⁷ Cfr. L. PASTOR, *Historia de los Papas*, vol. 21, Barcelona, 1935, vol. 16, pp. 209-236. Sull'atteggiamento di Filippo II riguardo alla nuova Congregazione, vedi L. SERRANO, *Correspondencia diplomática entre España y la Santa Sede durante el Pontificado de Pío V*, Madrid, 1914. Quanto all'iniziativa di Pio V cfr. L. LOPETEGUI, *San Francisco de Borja y el plan misional de San Pio V. Primeros pasos de una Congregación de Propaganda Fide*, in "Archivum Historicum Societatis Jesu", II, 1942, pp. 1-26.

Contrasto che per essere condotto secondo formule di correttezza diplomatica avrebbe abbisognato di protagonisti culturalmente consapevoli degli incerti compromessi, delle astuzie, delle sottigliezze su cui poggiavano gli ormai secolari rapporti fra Roma e gli stati iberici in fatto di patronato. Non era questo il caso dell'energico e attivo Primo Segretario della Congregazione Francesco Ingoli che, convinto della validità delle sue ragioni sul piano teorico e dottrinale, si rivelò inflessibile, con il risultato di acutizzare lo scontro e di vedere irrealizzate la quasi totalità delle sue pretese, a parte qualche rara informazione pervenutagli da alcuni circoli missionari. Altre complicazioni sopravvennero con i problemi relativi alle Indie Orientali portoghesi dove la disputa sul patronato era, se possibile, ancora più delicata, trattandosi di paesi per cultura e civiltà ben più importanti di quelli americani e non occupati dagli europei. Anche su tale argomento l'atteggiamento dell'Ingoli fu improntato a grande durezza, sia nei confronti dei governanti portoghesi che degli studiosi regalisti che li appoggiavano, negando recisamente che, in base alla dottrina e all'esame dei testi, le bolle di Alessandro VI avessero effettivamente concesso il diritto di patronato; posizione che inaspriva la contesa con Madrid, dato che dopo il 1580 la titolarità della Corona portoghese era passata ai re di Spagna. Ad incoraggiare il segretario nella sua politica era inoltre sopraggiunto il cambio di schieramento di gran parte dei religiosi che avevano difeso la teoria vicariale nella speranza che, come già si è accennato, la Corona li avrebbe a sua volta appoggiati nei contrasti con i vescovi e il clero secolare. Ebbene, molti di costoro constatando che Madrid a partire dal Seicento andava progressivamente mutando le sue preferenze, cominciarono ad abbandonare il partito del re per passare a quello pontificio, contribuendo al prevalere delle tesi più estreme in seno alla Congregazione, la quale condannò ufficialmente la teoria vicariale nel giugno del 1643⁶⁸. A migliorare le cose non servì neppure il ripristino dell'indipendenza portoghese nel 1640, poiché andavano sempre più aggravandosi le difficoltà di Propaganda Fide in Cina, Indocina e parte dell'India. Nel maggio del 1684, dopo il falli-

⁶⁸ In effetti, sul piano dottrinale, la posizione di Propaganda Fide fu chiara e decisa fin dall'inizio, nel negare che le bolle di Alessandro VI avessero mai concesso ai re il patronato, se non per quelle chiese da loro stessi fondate. Del pari fermissimo il rifiuto di riconoscerli quali vicari o delegati della Sede Apostolica. Cfr. R. GÓMEZ HOYOS, *op. cit.*, p. 45.

mento di diversi tentativi di conciliazione, la Congregazione tornò fortemente ad allarmarsi di fronte ai gravissimi avvenimenti che, a suo parere, pregiudicavano quotidianamente lo sviluppo della fede cattolica nelle Indie Occidentali e, ancor più, elevò le sue proteste nel 1689, allorché avendo incaricato il nunzio a Madrid di richiedere al clero americano donativi per la guerra contro i Turchi, questi si vide costretto a soprassedere su ingiunzione del Consiglio delle Indie⁶⁹.

11. *Il Settecento e gli influssi illuministici. Altri scrittori regalisti*

Un genere di polemiche che, nonostante le indubbie novità succedutesi alla fondazione di Propaganda Fide, restava in ogni caso abbondantemente legato a quel clima politico-religioso, solo marginalmente intaccato dal classicismo rinascimentale, che dal Medioevo a tutto il Seicento aveva di fatto contrassegnato la cattolicità occidentale. Molto era destinato a cambiare nel Settecento, anche per la Spagna e le sue Indie. Un secolo che, iniziato con il mutamento di dinastia e la guerra di successione, giunge a lambire le guerre napoleoniche e la lotta per l'indipendenza, con un marcato influsso francese in campo culturale, politico ed economico, ma ancor più in quello ecclesiastico; è questo, infatti, il tempo del regalismo spagnolo di stampo giansenistico, in cui si avvertono i sintomi del riformismo illuministico. Si tende ormai ad abbandonare i metodi precedenti miranti a ricercare la legittimità dei propri privilegi nelle concessioni pontificie, per attribuirle ora ai diritti nazionali innati.

I trattatisti rifacendosi al diritto romano pongono al centro delle loro tesi la facoltà del monarca di esigere una serie di privilegi spettantigli unicamente per la propria autorità di natura civile, in totale ed irreparabile contrasto con i dettami del codice canonico, fermi nel ritenere il re suddito della Chiesa e quindi, in materia ecclesiastica, radicalmente soggetto al volere papale⁷⁰. Fra gli autori di questo nuovo ciclo regalista, degni di menzione ci appaiono Don Pedro de Hontalva y Arza che nel suo "*Manifesto canónico legal*" del 1737 sostiene che, ad evitare qualsiasi equivoco sull'ampiezza dei poteri regi in campo ecclesiastico, sono più che sufficienti: "el título y facultad de vicario

⁶⁹ Cfr. A. DE EGAÑA, *op. cit.*, pp. 214-215.

⁷⁰ Cfr. P. LETURIA, *op. cit.*.

legado apostólico que dan a los señores Reyes Católicos para todo el gobierno de las Indias los autores más clásicos y religiosos”⁷¹ e Don Antonio Joaquín de Ribadeneira, messicano, esempio eclatante di regalismo settecentesco. Le sue tesi possono riassumersi nel concetto più volte ribadito che vuole i re di Spagna percettori unici delle decime e signori assoluti delle Indie per concessioni apostoliche, ma più che altro per i diritti naturali di sovranità, ivi compresi quelli di patronato sulle chiese della loro nazione.

Una supposta benevolenza di papa Benedetto XIV verso alcuni di tali autori, dovuta probabilmente alle curiosità culturali dell'ex cardinale Lambertini e forse alle prime avvisaglie di una precisa presa d'atto da parte vaticana della necessità di scendere a patti con il laicismo dei cosiddetti “nuovi tempi”, servì a diffondere l'opinione che l'essenza di tante affermazioni a carattere regalista fosse ormai accolta dalla Chiesa e perciò interamente canonizzata. Alle difficoltà inerenti al fatto che trattavasi di questioni spirituali dottrinarmente estranee ad un laico, il Ribadeneira ribatteva che trattavasi sì di cose spirituali, ma che essendo i re delegati dalla Santa Sede a vicari generali, le loro funzioni rientravano di diritto nel settore spirituale, pur senza estrometterne l'autorità ecclesiastica. Le decisioni regie erano in tal modo da lui equiparate alle lettere papali e i re visti non solo come laici, ma anche come ecclesiastici⁷².

È in ogni caso sorprendente constatare come il periodo di massima fioritura dell'idea vicariale, quando la Corona ne fa ufficialmente una norma di governo, coincida paradossalmente con l'inizio del suo tramonto. In Spagna era stato siglato il concordato del 1753, che aveva esteso alla metropoli il diritto universale di patronato sul modello di Granada e delle Indie. Le cose religiose sembravano quindi destinate a seguire il loro corso normale; non mancavano però segni premonitori all'introduzione di idee e pratiche anticattoliche più o meno dissimulate: gallicanesimo, febronianesimo, enciclopedia ed altre anco-

⁷¹ Cfr. A. DE EGAÑA, *op. cit.*, p. 236.

⁷² Influenzato, al pari di tutti gli autori regalisti di questo periodo dalle correnti ideologiche moderne di origine francese o anglosassone, ebbe anche occasione di vedere accolte pienamente le proprie tesi allorché venne designato, quale assistente reale, a dirigere il quarto Concilio provinciale messicano, voluto, come si è detto, da Carlo III per avere l'appoggio dell'episcopato indiano all'espulsione dei gesuiti. Cfr. M. CUEVAS, *Historia de la Iglesia en México*, El Paso, 1928. Vedi anche M. GIMÉNEZ FERNÁNDEZ, *El Concilio IV Provincial Mejicano*, *op. cit.*.

ra. La maggiore facilità delle comunicazioni, un accresciuto rapporto ideologico con la Francia, il miglioramento economico, l'attrazione per la cultura di tipo pratico-umanistico, andavano producendo effetti per lo più benefici, ma sotto altri aspetti anche negativi per chi avesse a cuore la parte più valida della tradizione e i vincoli per un passato spesso glorioso, autentici emblemi di quella che fino ad allora era stata la "diversità" spagnola. I regni di Carlo III e Carlo IV con le numerose guerre contrastanti l'orientamento pacifista del paese, a rimorchio di interessi prevalentemente stranieri, l'aumento del benessere e l'incipiente processo di borghesizzazione, forieri di una dapprima sconosciuta tendenza all'autocritica, esterofila, distruttiva e ben presto endemica, lasciavano presagire che una nuova era, profondamente rivoluzionaria, stava affacciandosi alle soglie dell'Europa e delle Americhe. È per questo che le tesi vicarialiste andavano rapidamente trasformandosi nell'espressione di vicende vagamente irreali, dirette com'erano a fissare regole minuziose per un mondo sempre più inesistente, lasciando così emergere la loro effettiva finalità: giustificare le usurpazioni statali in materia ecclesiastica⁷³.

12. Riflessioni e giudizi conclusivi

Volendo ora giungere a qualche conclusione, cercheremo di fornire una spiegazione possibilmente convincente ai quesiti suggeriti da alcuni degli argomenti fin qui trattati. Perché il costante rifiuto del papato di comunicare pubblicamente ed ufficialmente la sua posizione su una materia così delicata, in modo da eliminare i dubbi di ogni sorta ed impedire gl'innumerevoli malintesi? Era davvero inevitabile affidarsi unicamente al trascorrere del tempo aspettando l'occasione

⁷³ Ne è prova il comportamento di Carlo III, che proprio quando le idee su cui si basava la teoria vicariale erano ormai del tutto superate, tanto sul piano politico che su quello culturale, non esitò ad autoproclamarsi ufficialmente vicario e delegato di Sua Santità. Sulla sua politica, nonché sul Concordato del 1753, cfr. A. DE EGAÑA, *op. cit.*, pp. 256-288; vedi anche L. A. YBOT, *La Iglesia y los eclesiásticos españoles en la empresa de Indias. Las ideas y los hechos*, Barcelona-Madrid-Buenos Aires, 1954; C. HERMANN, *L'Eglise d'Espagne sous le Patronage Royal*, Paris, 1988. Quanto poi agli influssi che secoli di battaglie per la "reconquista" ed il relativo spirito di crociata, hanno avuto sulla mentalità spagnola, tanto da fare della penisola, almeno fino alla metà dell'Ottocento, una sorta di unicum in Europa, cfr. B. BENNASSAR, *L'homme espagnol, attitudes et mentalités du XVI au XIX siècle*, Paris, 1975; A. CASTRO, *op. cit.*

favorevole per risolvere la vertenza? La risposta va probabilmente cercata riflettendo sul fatto che, nonostante i continui contrasti con la Spagna, le pressioni regie in una forma o nell'altra, le frequenti intermissioni e le esagerazioni sull'effettiva portata dei diritti ricevuti, a tranquillizzare la Chiesa vi era la constatazione, in anni segnati dalla ribellione protestante e poi da un crescente anticlericalismo, che la Corte spagnola, al di là di qualche eccesso nel corso del Settecento, non invocava di solito a difesa dei propri presunti privilegi nient'altro che le concessioni pontificie, dimostrando di possedere sui rapporti fra stato e chiesa una concezione dottrinarmente corretta.

La corrispondenza dei nunzi e degli ambasciatori non lascia adito a dubbi su questo punto, se si eccettua qualche espressione poco diplomatica usata in determinate circostanze. Non si cercò mai deliberatamente la rottura e quando si arrivò ad interrompere momentaneamente le relazioni, ciò fu esclusivamente dovuto allo schierarsi del papa, quale capo temporale, al fianco dei nemici della Spagna. Roma aveva bisogno della Spagna in Europa per la difesa del cattolicesimo dai gravi pericoli che lo minacciavano: dalle aggressioni dei paesi protestanti, alla minaccia ottomana, alle incursioni barbaresche. Ne aveva altrettanto bisogno per il successo della sua espansione in America, Africa ed Asia, causa non ultima del tacito assenso all'annessione del Portogallo attuata da Filippo II. La Spagna era inoltre il paese da cui per secoli erano pervenuti i maggiori contributi al tesoro di Pietro e non aveva mai abusato della propria preponderanza in Italia. La sua egemonia sulla penisola non rappresentava un pericolo per lo stato pontificio, ma bensì una garanzia contro il ripetersi dei gravi rischi corsi per l'intervento di altre potenze straniere. Del pari, i libri pubblicati in Spagna, se condannati dal Santo Uffizio, non lo erano perché passibili di eresia, come tanti altri editi nei paesi nordici, in Francia e persino nella stessa Italia, ma solamente per cause di giurisdizione o di sostegno alle teorie regaliste, a margine delle solite controversie. Tutti motivi che evidentemente consigliavano alla Curia di non ufficializzare le divergenze periodicamente insorgenti fra le rispettive cancellerie. Si riteneva preferibile tollerare un certo stato di cose e tentare di porvi rimedio con trattative dirette fra i due poteri, onde evitare una rottura aperta dalle imponderabili conseguenze. Del resto entrambe le parti erano accomunate dal desiderio di cooperare, dopo il Concilio di Trento, per la riforma della Curia romana, il risanamento dei costumi, il rafforzamento della Chiesa in Europa e l'espansione della fede cattolica nel mondo. Ignorare tutto questo rende effettiva-

mente difficile comprendere l'essenza del problema, cosa che riguarda anche molti scrittori regalisti, probabilmente in buona fede nel ritenere giuridicamente valida la teoria del vicariato⁷⁴.

Altro interrogativo che merita risposta è quello che pone in dubbio, sul piano strettamente giuridico, la potestà stessa della Santa Sede di conferire indefinitamente ai sovrani iberici i diritti di legazione o vicariato di cui parlano diversi autori. L'ordinamento canonico ritiene in effetti i laici, anche se imperatori o re, incapaci di giurisdizione ecclesiastica e la Chiesa ha sempre rifiutato una tale commistione. Certo, non trattandosi di una incapacità di diritto divino, essa può consentire delle eccezioni, ma solo per atto espresso del papa e unicamente quando si tratti di giurisdizione delegata e non ordinaria. Ne deducano vari teologi, fra cui Padre Francisco Suarez, che non possedendo il pontefice romano l'autorità per concessioni giurisdizionali pari a quelle rivendicate dai re di Spagna, esse sarebbero nulle in ogni caso⁷⁵. E ancora, conferirono davvero i papi un autentico vicariato? L'esame di quanto contenuto nelle bolle pontificie, incluse quelle alessandrine, sembrerebbe davvero escluderlo; a Roma non vi furono mai dubbi al riguardo. Si incaricarono i re dell'invio di missionari e di molte cose ad esso collegate, si consentì allo stato di incamerare le decime delle chiese indiane, previo l'obbligo di provvedere al loro sostentamento e di assicurare la protezione di missioni e missionari; ciò che però non basta, come si è scritto, a dimostrare l'esistenza di una legazione "a latere" o addirittura il totale assoggettamento delle cose ecclesiastiche al sovrano, compreso il potere giurisdizionale.

Questione davvero confusa e di difficile soluzione, al punto che la risposta va ancora individuata nel contesto di un'età in cui frequenti

⁷⁴ A tale proposito si può forse osservare che se indubbiamente molti scrittori e governanti spagnoli esagerarono circa l'effettiva portata delle facoltà concesse dalla Santa Sede in materia di evangelizzazione, è altrettanto vero che per tutto il Quattrocento e gran parte del Cinquecento, Roma conferì ai re innumerevoli privilegi, per cui, considerando la mentalità dei tempi e i lunghi silenzi papali, non è escluso che un certo numero di autori abbia agito in buona fede e non solamente per motivi di propaganda politica, nel ritenere effettivamente fondata la teoria del vicariato. Sulla teoria del patronato nel suo complesso cfr. *Patronato Real* in "Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos", in Archivo General de Simancas, 1912. Quanto all'aspetto particolare che spesso assumeva in Spagna la censura delle opere letterarie, vedi A. SERA CORELLA, *La censura de libros y papeles en España*, Madrid, 1947.

⁷⁵ Su questa tesi ed in particolare su quanto sostenuto dal Suarez, cfr. R. GÓMEZ HOYOS, *op. cit.*, pp. 41-42.

erano la corruzione, il dominio della ragion di stato e, sul piano diplomatico, le false promesse e il gioco degli inganni; con le riforme tridentine, la riorganizzazione della Curia e la fondazione di Propaganda Fide sembrava però giunto il momento per una sincera revisione dei metodi di direzione ecclesiastica delle missioni cattoliche. Con buona volontà e maggiore accortezza pervenire ad un "modus vivendi" sarebbe stato forse possibile, ma vi si opposero l'eccessiva rigidità di Madrid e la mancanza di flessibilità di alcuni dirigenti curiali. Riteniamo in ogni caso errato giudicare il patronato reale alla stregua di un mero atto di ribellione contro i principi del diritto ecclesiastico, trattandosi a nostro avviso della difficoltà di un regime, già da tempo consolidato e spesso apportatore di buoni frutti, ad accettare la perdita di privilegi ormai secolari. Ciò non significa voler difendere tale ostinazione, fra l'altro fortemente negativa per le chiese locali nel confronto con i governi delle future repubbliche postcoloniali, ma non è neppure accettabile la condanna praticamente totale dell'istituto, senza attenuanti ed in base ad una visione semplicistica dei fatti.

13. Bibliografia di riferimento

I. Fonti archivistiche

Archivo general de Simancas

Da una serie di Cataloghi particolari validi anche come fonti:

1. *Diversos de Castilla*, in "Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos", 1909.
2. *Patronato Real* in "Revista de..., cit.", 1912.
3. *Corona de Castilla, Correspondencia (1559-1596)*, in "Revista de..., cit.", 1913.

Arquivo nacional da Torre do Tombo

1. *Chancelaria de Dom Afonso V*, libro I, fólíos 60-63.
2. *Místicos*, libro III, fólíos 57-60.

II. Raccolte di documenti

Anales de la Corona de Aragón, VI, a cura di J. de ZURITA, Zaragoza, 1610.

C.D.I.A.I., *Colección de documentos inéditos relativos al descubrimiento, conquista y colonización de las antiguas posesiones españolas de América y Oceanía, sacada de los archivos del Reino y muy especialmente del de Indias*, XLII, Madrid, 1864-1884.

C.D.H.E., *Colección de documentos inéditos para la historia de España*, Madrid, 1875.

Colección de las memorias a relaciones que escribieron los virreyes del Perú acerca del estado en que dejaban las cosas generales del Reino, a cura di R. BELTRÁN Y RÓZPIDE, Madrid, 1921.

Documentos sobre a expansão portuguesa, 2 Vol, a cura di V.M. GODINHO, Lisboa, 1943-1945.

Monumenta Missionaria Africana, Africa Occidental (1342-1499), Segunda série, I, a cura di Padre A. BRASIO C.S. Sp., Lisboa, 1958.

III. Opere varie di carattere generale e monografico

- ACOSTA J. de, *Historia natural y moral de las Indias*, Madrid, 1954.
- AGUADO SPENCER R. *Don Vasco de Quiroga. Documentos*, México, 1939.
- AGUIRRE M.C., *La acción de los franciscanos en nuevo México*, in "Missionalia Hispanica", XII, 1955, pp. 429-488.
- ALEGRE F.J., *Historia de la Compañía de Jesús en Nueva España, que estaba escribiendo el P. Francisco Javier Alegre al tiempo de su expulsión*; 3 vol., a cura di C.M. BUSTAMANTE, México 1841-1842.
- ALMEIDA, F. de, *Historia de Portugal*, Coimbra, 1926-1929.
- ALTAMIRA R., *El manuscrito de la gobernación espiritual de las Indias y su lugar en la historia de la Recopilación*; in "Revista de Historia de América", VII, 1939, pp. 5-38.
- ALTAMIRA R., *La Huella de España en América*, Madrid, 1924.
- ALTOLAGUIRRE y DUVALE A., *Descubrimiento y conquista de México*, Barcelona-Madrid-Buenos Aires, 1954.
- ALVARADO H., *Crónica Mexicana, escrita hacia el año de 1598*, a cura M. OROZCO, México, 1944.
- ASPURZ L. de, *La Aportación extranjera a las misiones españolas del Patronato regio*, Madrid, 1946.
- AZCONA T. de, O.F.M. *Isabel la Católica. Estudio critico de su vida y de su reinado*, Madrid, 1964.
- AZCONA T. de, O.F.M., *La elección y reforma del episcopado español en tiempo de los Reyes Católicos*, Madrid, 1960.
- BALLESTEROS BERETTA A., *Historia de España*, 10 Vol., Barcelona, 1919-1941.
- BALLESTEROS BERETTA A., *La Toma de Salé*, in "Al-Andalus", N. 8, 1943, pp. 89-128.
- BALLESTEROS G. M., *La obra de Isabel la Católica*, Segovia, 1953.
- BARROS J. de, *Asia*, Decada I, reedição a cura di A. BAIÃO, Coimbra, 1932.
- BATAILLON M., *Charles V et son temps*, Paris, 1959.
- BAUDOT G., *La vie quotidienne dans l'Amérique espagnole de Philippe II*, Paris, 1981.
- BAYLE C., *El clero secular y la evangelización de América*, Madrid, 1950.
- BAYLE C., *Ideales misioneros en los Reyes Católicos*, in "Missionalia Hispanica", IX, 1952, pp. 209-231.
- BAYLE C., *Los Cabildos seculares en la América española*, Madrid, 1952.
- BENNASSAR B., *L'homme espagnol, attitudes et mentalités du XVI au XIX siècle*, Paris, 1975.
- BIAUDET H., *Les nonciatures apostoliques permanentes jusqu'en 1648*, Helsinki, 1910.
- BOLAÑO e ISLA A., *Contribución al estudio biobibliográfico de fray Alonso de la Vera Cruz*, México, 1947.
- BRAUDEL F., *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, 1966.
- Canones et decreta sacrosanti oecumenici concilii tridentini sub Paulo III, Iulio III et Pio IV, pontificibus maximis, cum appendice candidatis perutilis*, Roma, 1874.
- CABRERA de CORDOBA L., *Relaciones de las cosas sucedidas en la Corte de España desde 1599 hasta 1614*, Madrid 1857.
- CARREÑO A.M., *Cedulario de los siglos XVI y XVII. El obispo don Juan de Palafox y Mendoza y el conflicto con la Compañía de Jesus*. México, 1947.
- CARROCERA B. de *Noticias misionales de México por los años de 1763 a 1767*, in "Missionalia hispanica", II, 1954, pp. 209-244.

- CASTRO A., *La Realidad Histórica de España*, México, 1954.
- CENIVAL P. de MONOD TH., *Description de la Côte d'Afrique de Ceuta au Sénégal, par Valentim Fernandes (1506-1507)*, Paris, 1938.
- CEPEDA ADAN J., *En torno al concepto del estado en Los Reyes Católicos*, Madrid, 1956.
- CERVANTES de SALAZAR F., *Crónica de Nueva España*, Madrid, 1914.
- CÈSPEDES DEL CASTILLO G., *América hispánica (1492-1898)*, Barcelona, 1983.
- CHARLEVOIX P.F.X., *Histoire de l'Isle espagnole ou S. Domingue*, Paris, 1730.
- CHAUNU P. *L'Espansione europea dal XIII al XV secolo*, Edizione italiana a cura di R. RAINERO, Milano, 1979.
- CLOULAS I., *Philippe II*, Paris, 1992.
- COBO B., *Historia del Nuevo Mundo*, Sevilla, 1890.
- CORDERO TORRES J.M., *Fronteras Hispánicas*, Madrid, 1960.
- CORTESÃO A., *Subsídios para a história do descobrimento da Guiné e Cabo Verde*, in "Boletim da Agencia Geral das Colónias", n. 76, Lisboa, 1931.
- CORTESÃO J., *Os Descobrimentos portugueses*, 2 Vol, Lisboa, 1960.
- CUEVAS M., *Historia de la Iglesia en México*, El Paso, 1928.
- DANVILA y BURGUERO A., *Diplomáticos españoles: Don Cristobal de Moura, 1538-1613*, Madrid, 1900.
- DIAZ DEL CASTILLO B., *Verdadera historia de los sucesos de la conquista de la Nueva España*, Madrid, 1853.
- DIEGO CARRO V., *La teología y los teólogos-juristas españoles ante la conquista de América*, 2 Vol, Madrid, 1944.
- Diritto canonico*, Codice di.
- DOUSSINAGUE J. M., *La política internacional de Fernando el Católico*, Madrid, 1944.
- DURÁN D., *Historia de las Indias de Nueva España y islas de Tierra Firme*, México, 1867.
- EGAÑA A. de, S.I., *La teoría del regio vicariato español de Indias*, Roma 1958.
- EGUILUZ A., *Declaratio litterarum Apostolicarum*, de Fr. Juan de Fochoer, in "Missionalia hispanica", XX, 1963, pp. 177-209.
- ELLIOT J. H., *Imperial Spain*, London, 1963.
- ENCINAS D. de, *Cedulario indiano*, IV, Madrid, 1945-1946.
- ENNIS A., *Fray Alonso de la Vera Cruz O.S.A. (1507-1584). A Study of the Life and his Contribution to the Religious and Intellectual Affairs of early Mexico*, Louvain, 1957.
- FABIÉ A.M., *Vida y escritos de fray Bartolomé de Las Casas obispo de Chiapa*, 2 Vol, Madrid, 1879.
- FERNÁNDEZ DE NAVARRETE M., *Colección de los viajes y descubrimientos que hicieron por mar los españoles desde fines del siglo XV, con varios documentos inéditos concernientes a la historia de la marina castellana y de los establecimientos españoles de Indias*, 5 Vol, Buenos Aires, 1945-1946.
- FERNÁNDEZ DE NAVARRETE M., *Obras de Martin Fernandez de Navarrete*, a cura di Don Carlos Seco Serrano, 3 Vol, Madrid, 1954-1955.
- FERNÁNDEZ ALVAREZ M., *Política mundial de Carlos V y Felipe II*, Madrid, 1966.
- FERREIRA BRANDÃO A., *Vida do Infante D. Henrique de Portugal apellidado Navegador e seus resultados, comprehendendo o descobrimento, no espaco de um seculo, de metade do mundo...*, Lisboa, 1876.
- FISCHER L.E., *Viceregal administration in Spanish America*, Berkeley, 1926.

- FITA F., *Primeros años del episcopado en América*, in "Boletín de la Real Academia de la Historia", XX, 1892, pp. 260-300.
- FOCHER J. DE, O.F.M., *Itinerarium Catholicum*, a cura di D. de Valadés, Sevilla, 1574.
- GACHARD L.P., *Retraite et mort de Charles Quint au monastère de Yuste*, Bruxelles, 1854-1855.
- GARCÍA GALLO A., *Las bulas de Alejandro VI y el ordenamiento jurídico de la expansión portuguesa y castellana en África e Indias*, in "Anuario de Historia del Derecho español", vol. 27-28, Madrid, 1957-1958, pp. 461-829.
- GARCÍA J., *Don Juan de Palafox y Mendoza, obispo de Puebla y Osma, visitador y virrey de la Nueva España*, México, 1918.
- GARCÍA L., *Francisco de Miranda y el antiguo régimen español*, Caracas, 1961.
- GARCÍA ORO J.L., *Cisneros y la reforma del clero español en tiempo de los Reyes Católicos*, Madrid, 1971.
- GIMÉNEZ FERNÁNDEZ M., *Nuevas Consideraciones sobre la historia, sentido y valor de las bulas alejandrinas de 1493 referentes a las Indias*, Sevilla, 1943.
- GIMÉNEZ FERNÁNDEZ M., *Bartolomé de Las Casas*, vol. I; *Delegado de Cisneros para la reformatión de las Indias (1516-1517)*, vol. II: *Capellán de S.M. Carlos I, poblador de Cumaná (1517-1523)*, Sevilla, 1953-1960.
- GIMÉNEZ FERNÁNDEZ M., *El Concilio IV Provincial Mejicano*, Sevilla, 1939.
- GODINHO V.M., *A Expansão quatrocentista portuguesa. Problemas das origines e da linha de evolução*, Lisboa, 1944.
- GÓMEZ HOYOS R., *La Iglesia de América en las Leyes de Indias*, Madrid, 1961.
- GÓMEZ ZAMORA F.M., *Regio Patronato Español e Indiano*, Madrid, 1897.
- GONZALES A., *Las Cortes de Aragón*, Zaragoza, 1978.
- GONZALES T., *Censo de la población de las provincias y partidos de la Corona de Castilla en el siglo XVI*, Madrid, 1829.
- GONZALES DAVILA G., *Teatro ecléctico de la primitiva Iglesia de las Indias Occidentales; vidas de sus arzobispos, obispos y cosas memorables de sus sedes...*, 2 Vol, Madrid, 1649-1655.
- GRIJALVA J. DE, *Cronica de la Orden de N.P.S. Agustín en las provincias de Nueva España desde el año de 1533 hasta el de 1592*, Madrid, 1924.
- HANKE L., *Pope Paul III and the American Indians*, in "Harvard Theological Review", n. 2, April, 1937, pp. 65-102.
- HANKE L., *Bartolomé de Las Casas (1474-1566)*, Santiago de Chile, 1954.
- HAUSER H., *La Prépondérance espagnole (1559-1660)*, Paris, 1940.
- HERMANN C., *L'Église d'Espagne sous le patronage royal*, Madrid, 1988.
- HERNÁNDEZ F.J., *Colección de bulas y breves y otros documentos relativos a la Iglesia de América y Filipinas*, II, Bruselas, 1895.
- HERNÁNDEZ Y SÁNCHEZ-BARBA M., *Las tendencias expansivas portuguesas en la época del Infante don Enrique*, "Revista de Indias", XX, 1960, pp. 13-82.
- HERRERA A. DE, *Historia general de los hechos de los castellanos en las islas y Tierra Firme del mar Océano*, XVII, Madrid, 1934-1937.
- HERRERA A. DE, *Historia general del mundo... del tiempo del Señor Rey Felipe II*, Madrid, 1601-1612.
- HERRERA Y TORDESILLA A. DE, *Cinco libros de la historia de Portugal y conquista de las islas de las Azores en los años de 1582 y 1583*, Madrid, 1591.
- HINOJOSA R. DE, *Estudios sobre Felipe II*, Madrid 1887.
- HINOJOSA R. DE, *Los despachos de la diplomacia pontificia en España*, Madrid, 1896.

- Historiadores primitivos de Indias*, Colección dirigida e ilustrada por don Enrique de Vedia, 2 Vol., Madrid, 1852-1853.
- IGLESIA F. DE LA, *Instrucciones y consejos del Emperador Carlos V a su hijo Felipe II al salir de España en 1543*, Madrid, 1908.
- INGLESIAS R., *Instrucciones que los Virreyes de Nueva España dejaron a sus sucesores...*, II, México, 1873.
- IRIA A., *O Algarve e os descobrimentos*, II, Lisboa, 1956.
- KRATZ G., *El tratado hispano-portugués de límites de 1750 y sus consecuencias. Estudio sobre la abolición de la Compañía de Jesús*, Roma 1954.
- LADERO QUESADA M.A., *Castilla y la conquista del Reino de Granada*, Valladolid, 1967.
- LAFUENTE M., *Historia general de España desde los tiempos primitivos hasta la muerte de Fernando VII*, 25 Vol., Barcelona, 1889-1900.
- LETURIA P., S.I., *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamérica, (1493-1835)*, 3 Vol., Roma y Caracas 1959.
- LEVILLIER R., *Organización de la Iglesia y Ordenes Religiosos en el Virreinato del Perú en el siglo XVI*, 2 Vol., Madrid, 1919.
- LOMAX D.W., *Las Ordenes militares en la península ibérica durante la Edad Media*, Salamanca, 1976.
- LOPETEGUI L., *San Francisco de Borja y el plan misional de San Pio V. Primeros pasos de una Congregación de Propaganda Fide*, in "Archivum Historicum Societatis Iesu", II, 1942, pp. 1-26.
- LÓPEZ DE GÓMARA F., *Conquista de México. Segunda parte de la crónica general de las Indias*, Madrid, 1852.
- MACANAZ M. DE, *Regalias de los Señores Reyes de Aragón*, Madrid, 1879.
- DE MADARIAGA S. DE, *Le déclin de l'empire espagnol d'Amérique*, Paris, 1986.
- MAJOR R.H., *The Life of Prince Henry of Portugal surnamed the Navigator*, London, 1967.
- MANZANO Y MANZANO J., *Historia de las Recopilaciones de Indias*, Madrid, 1950.
- MARCH J.M., *La embajada de don Luis de Requesens en Roma por Felipe II cerca de Pio IV y Pio V (1563-1569)*, Madrid, 1950.
- MARIANA J. DE, *Historia general de España*, 9 Vol., Valencia, 1783-1796.
- MATEOS F., *Ecos de América en Trento*, in "Revista de Indias", VI, 1945, pp. 559-605.
- MAURO F., *Le Portugal et l'Atlantique (1570-1670). Etude économique*, Paris, 1960.
- MENDIETA J., *Historia eclesiástica indiana*, México, 1870.
- MENÉNDEZ PIDAL R., *Historia de España*, Madrid, 1940.
- MENÉNDEZ PIDAL R., *El Imperio Hispánico y los cinco reinos*, Madrid, 1950.
- MEZA VILLALOBOS N., *La política indígena en el siglo XVI*, in "Revista Chilena de Historia y Geografía", n. 112, 1948, pp. 35-50.
- MIGNET F., *Antonio Pérez et Philippe II*, Paris, 1946.
- MIRANDA L., O.F.M., *Directorium sive manuale praelatorum regularium*, Roma, 1615.
- MÖRNER M., *The expulsion of the Jesuits from Spain and Spanish America in 1767 in light of eighteenth-century regalism*, in "The Americas", Academy of American Franciscan History, XXIII, Washington, 1966, pp. 156-164.
- MURO OREJÓN A., *Las leyes nuevas (1542-1543)*, in "Anuario de estudios americanos", II, Sevilla, 1945, pp. 811-835.

- NÚÑEZ DE CASTRO A., *Libro histórico político, Solo Madrid es Corte, y el cortesano en Madrid*, Madrid, 1675.
- OLARRA GARMENDIA J. - LARRAMENDI M.L., *Indices de la Correspondencia entre la Nunciatura en España y la Santa Sede durante el reinado de Felipe II*, II, Madrid, 1948-1949.
- OMAEACHEVARRIA I., *Las Misiones de Canarias en tiempo de los Reyes Católicos*, in "Misionalia Hispanica", XIV, 1957, pp. 539-560.
- OTS CAPDEQUI J.M., *El estado español en las Indias*, México, 1946.
- PASTOR L., *Historia de los Papas*, 2 Vol., Barcelona, 1935.
- PEÑA CÁMARA J. DE LA, *La copulata de Leyes de Indias y las ordenanzas ovandinas*, in "Revista de Indias", VI, 1941, pp. 121-146.
- PEÑA MONTENEGRO A. DE LA, *Itinerario para párrocos de Indios*, Madrid, 1968.
- PERES D., *História de Portugal*, 2 Vol., Barcelona, 1929-1931.
- PERES D., *História dos descobrimentos portugueses*, Coimbra, 1960.
- PÉREZ BUSTAMANTE C., *Don Antonio de Mendoza, primer virrey de la Nueva España*, Santiago, 1928.
- PEREZ DE TUDELA F., *La gran reforma carolina de las Indias en 1542*, in "Revista de Indias", XVIII, 1948.
- PEREZ J., *Isabelle et Ferdinand, Rois Catholiques d'Espagne*, Paris, 1988.
- PESCADOR DEL HOYO MARIA DEL CARMEN, *Documentos de Indias. Siglos XV-XIX. Catálogo de la serie existente en la sección de diversos*, Archivo Histórico Nacional, Madrid, 1954.
- PHILIPPSON M., *Felipe II y el Pontificado*, Madrid, 1887.
- PUGA V. DE, *Provisiones, cédulas, instrucciones para el gobierno de la Nueva España*, México, 1563. Edición facsimilar, Madrid, 1945.
- RAMÍREZ J.F., *Real cédula de Felipe II sobre el Comisariato general de Indias de la Orden de frailes menores*, in "Archivo Ibero-americano", II, 1919, pp. 419-423.
- RAMOS D., *Historia de la colonización española en América*, Madrid, 1947.
- RIBA Y GARCÍA C., *El Consejo Supremo de Aragón en el reinado de Felipe II*, Madrid, 1914.
- RICARD R., *Reflexiones acerca de la evangelización de Méjico por los misioneros españoles en el siglo XVI*, in "Revista de Indias", V, 1944, pp. 7-25.
- RICARD R., *Les Portugais et le Sahara atlantique au XV siècle*, in "Hespéris", XI, Paris, 1930.
- RÍU Y CABANAS R., *Piézas inéditas del concilio provincial méjicano IV celebrado en 1771*, in "Boletín de la Real Academia de la Historia", XII, 1888, pp. 229-237.
- RODRIGUEZ VALENCIA V., *El Regio Patronato de Indias y la Santa Sede en Santo Toribio de Mogrovejo 1581-1606*, Roma, 1957.
- RUBIO MAÑÉ J.I., *Jurisdicciones del virreinato de Nueva España en la primera mitad del siglo XVIII*, in "Revista de Indias", VII, 1946, pp. 463-502.
- RUMEU DE ARMAS A., *El Obispado de Teide*, Madrid-Las Palmas, 1960.
- SAHAGÚN B. DE, *Historia general de las cosas de Nueva España*, 5 Vol., México, 1938.
- SANDOVAL P. DE, *Vida y hechos del Emperador Carlos V*, Valladolid, 1604-1606.
- SCHÄFER E., *El Consejo Real Supremo de las Indias. Su historia y organización y labor administrativa hasta la terminación de la Casa de Austria*, Sevilla, 1935-1947.
- SCHNEIDER R., *Felipe II o religión y poder*, Madrid, 1943.
- SERA CORELLA A., *La censura de libros y papeles en España*, Madrid, 1947.
- SERRANO Y SANZ M., *Orígenes de la dominación española en América*, Madrid, 1918.

- SERRANO L., *Correspondencia diplomática entre España y la Santa Sede durante el Pontificado de Pío V*, Madrid, 1914.
- SIMON P., *Primera parte de las noticias historiales de las conquistas de tierra firme en las Indias Occidentales*, Cuenca, 1626.
- SOLÓRZANO Y PEREIRA J. DE, *Política indiana compuesta por el Señor Don Juan de Solórzano y Pereira, Cavallero de la Orden de Santiago, del Consejo de su Majestad en los Supremos de Castilla e Indias...*, corregida et ilustrada con notas por Francisco Ramiro de Valenzuela, Madrid, 1776.
- SOUZA A.S. DE, *Historia de Portugal*, Barcelona, 1929.
- TEIXEIRA DA MOTA A., *Cronologia e ambito das viagens portuguesas de descoberta na Africa Occidental, de 1445 a 1462*, in "Bol. Cult. da Guiné Port.", Bissau, 1947, pp. 316-341.
- TEJADA Y RAMIRO J., *Colección de cánones y de todos los concilios de la Iglesia de España y de América con notas e ilustraciones*, 6 Vol., Madrid, 1859-1861.
- THOMPSON I.A.A., *War and Government in Habsburg Spain 1560-1620*; London, 1976.
- TORRE A., *Documentos referentes a las relaciones con Portugal durante el reinado de los Reyes Católicos*, 3 vol., Valladolid, 1959-1963.
- TORRE A., *Los Reyes Católicos y Granada*, Madrid, 1946.
- TORRES P., *La Bula "Omnimoda" de Adriano VI (9 mayo 1522) y su aplicación durante el primer siglo de las misiones de Indias*, Madrid, 1946.
- ULLOA M., *La Hacienda de Castilla en el reinado de Felipe II*, Roma, 1937.
- WITTE C.M. DE, O.S.B., *Les Bulles pontificales et l'expansion Portugaise au XV siècle*, in "Revue d'Histoire Ecclésiastique" de Louvain, XLVIII, 1953, pp. 683-718; XLIX, 1954, pp. 438-461; LI, 1956, pp. 416-453 e 809-836; LIII, 1958, pp. 5-46 e 443-471.
- YBOT L.A., *La Iglesia y los eclesiásticos españoles en la empresa de Indias; las ideas y los hechos*. Barcelona-Madrid-Buenos Aires, 1954.
- ZAVALA S.A., *Las Instituciones jurídicas en la conquista de América*, Madrid, 1935.
- ZUNZUNEGUI J., *Los Orígenes de las misiones en las islas Canarias*, in "Rev. Esp. de Teología", I, 1941, pp. 364-370.